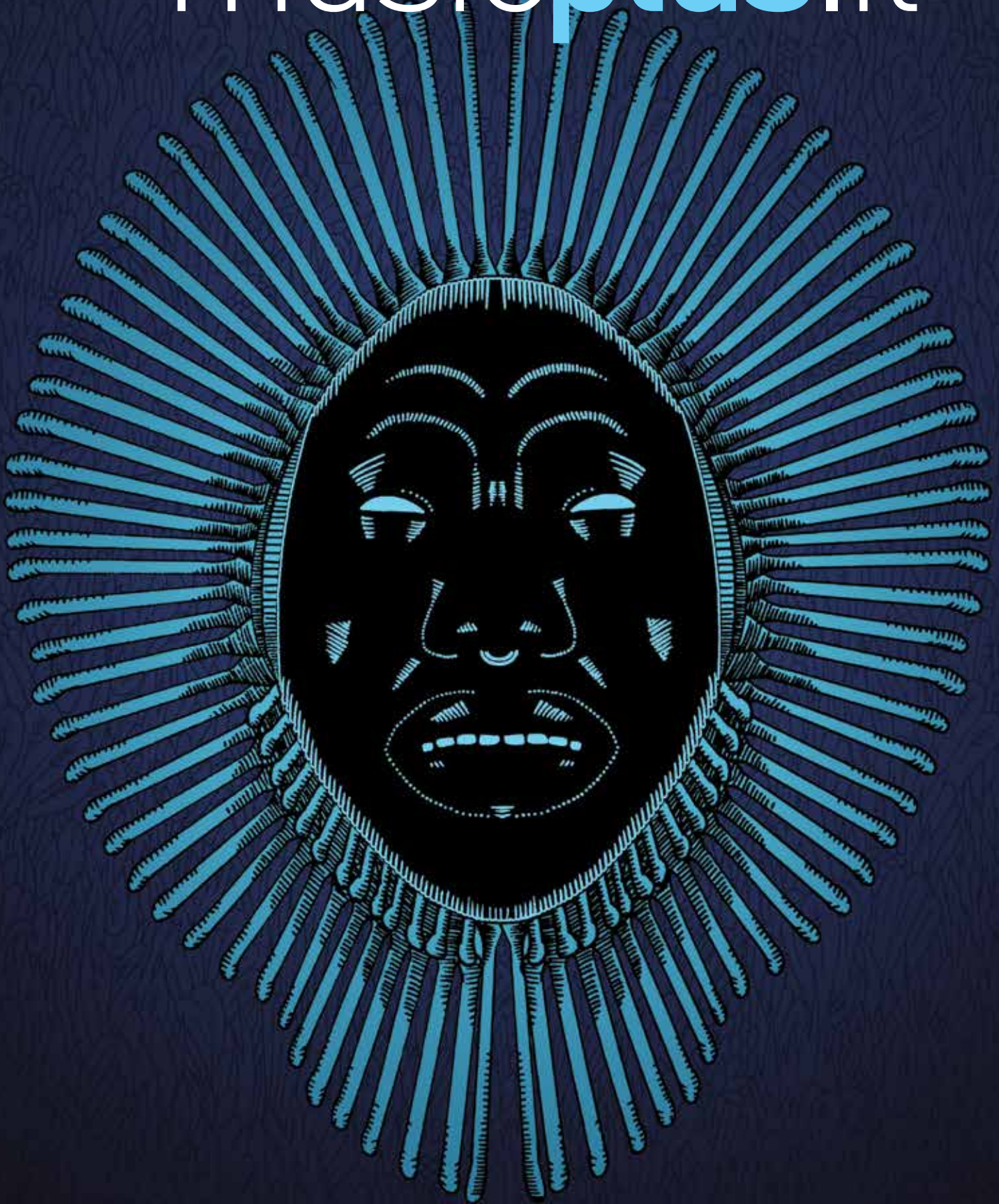


music**plus**.it



2 Il Centro Musica sul web:
www.musicplus.it
sonda.comune.modena.it



www.facebook.com/centromusicamo
www.facebook.com/mrmuzikoff



www.youtube.com/CentroMusicaModena



soundcloud.com/CentroMusicaModena



soundtracks-project.tumblr.com

MUSICPLUS.IT
numero 42 – dicembre 2016

Realizzato nell'ambito del PROGETTO SONDA
L. R. 5 luglio 1999, n. 13

Redazione Musicplus.it
Francesca Garagnani
Paolo Garelli
Alberto Lepri
Andrea Tinti

Le illustrazioni di Musicplus.it
sono di Dipankara

Progetto grafico e impaginazione
Puntoevirgola – Bologna

Centro Musica
Via Morandi 71
41122 Modena
tel 059.2034810, fax 059.314377
cmusica@comune.modena.it
www.musicplus.it
sonda.comune.modena.it

Sommario

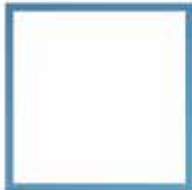
- 3 **Sonda** luoghicomuni
- 4 Il progetto **Sonda**
- 5-6 I **Valutatori**
- 7- 19 Le parole dei **Valutatori**
- 20 **Sonda**: L'ultimo anno in numeri
- 21 Le produzioni di **Sonda**
- 22 **Sonda** luoghicomuni
- 23 I Giardini del **Duca** (Bianco)
- 26 I live club partner di **Sonda**
- 27-30 I live di **Sonda visti da voi**
- 31-39 Gli ascolti di **Sonda**
- 40 **Sonda** luoghicomuni
- 41-45 Intervista **Doppia**
- 46 **Il consiglio** per chi decide di fare musica
- 47 Il Centro **Musica**

Sonda

luoghi comuni



Come si allungano le giornate...
ieri a quest'ora era già buio!
Ray Charles



Questa macchina era di un signore anziano
che la teneva sempre in garage
Johnny Knoxville



Chi esce da "ragioneria" ha più sbocchi
Ugo Fantozzi



Il progetto Sonda

4



<http://sonda.comune.modena.it>

L'ISCRIZIONE

Per iscriversi a Sonda è necessario inviare un cd contenente due brani originali (non sono ammesse cover), una scheda biografica, gli eventuali testi dei brani, i recapiti di un referente. Ovviamente è possibile inviare il tutto anche via email allegando i brani in formato mp3.

Il materiale verrà attribuito a uno dei valutatori di Sonda che invierà all'artista un primo report; l'artista, se vorrà, potrà tramutare in fatti le critiche e i consigli ricevuti, quindi inviare di nuovo i brani al proprio valutatore.

L'iscrizione a Sonda rimane attiva e non ha una scadenza.

Ricordiamo che il materiale inviato potrà essere ascoltato e visionato solo dal valutatore e non verrà reso pubblico.

Sonda: che cos'è e perché devi iscriverti

Sonda è un progetto del Centro Musica di Modena, finanziato dalla Regione Emilia-Romagna, nato per sostenere la creatività in ambito musicale.

Sonda si propone di curare e sviluppare il progetto musicale di coloro che decidono di sottoporre la propria arte ad un manipolo di consulenti (musicisti, produttori discografici, manager, editori musicali), otto "saggi" che cercano di affinare il profilo artistico di ciascun iscritto, in modo da rendere la proposta più appetibile per il mercato musicale.

L'iscrizione a Sonda è gratuita; è sufficiente essere residenti in Emilia-Romagna e proporre un repertorio originale.

I VALUTATORI

La rete dei valutatori di Sonda è rappresentativa dell'intera filiera del settore musicale.

Ne fanno parte:

- **Marcello Balestra**
produttore discografico, editore
- **Gabriele Minelli**
A&R manager di Universal Music Italia
- **Marco Bertoni** musicista, produttore
- **Carlo Bertotti** produttore e autore
- **Giampiero Bigazzi**
discografico Materiali Sonori, musicista
- **Luca Fantacone**
direttore marketing Sony Music
- **Daniele Rumori**
direttore artistico Covo Club
- **Roberto Trinci**
direttore artistico Sony/EMI Music Publishing

EFFETTI COLLATERALI

Sonda ha realizzato nel 2010 la compilation **Sonda vol.1**: 25 iscritti sono stati selezionati per trascorrere una giornata in studio con il produttore - e "storico" valutatore di Sonda - Marco Bertoni. Oltre a fissare su un supporto - un doppio cd stampato in 1000 copie e distribuito gratuitamente - il lavoro svolto, si è voluto dare l'opportunità agli artisti coinvolti di lavorare e confrontarsi con un produttore artistico.

L'esperienza è stata ripetuta l'anno successivo coinvolgendo 15 artisti nella realizzazione di **Sonda vol.2**.

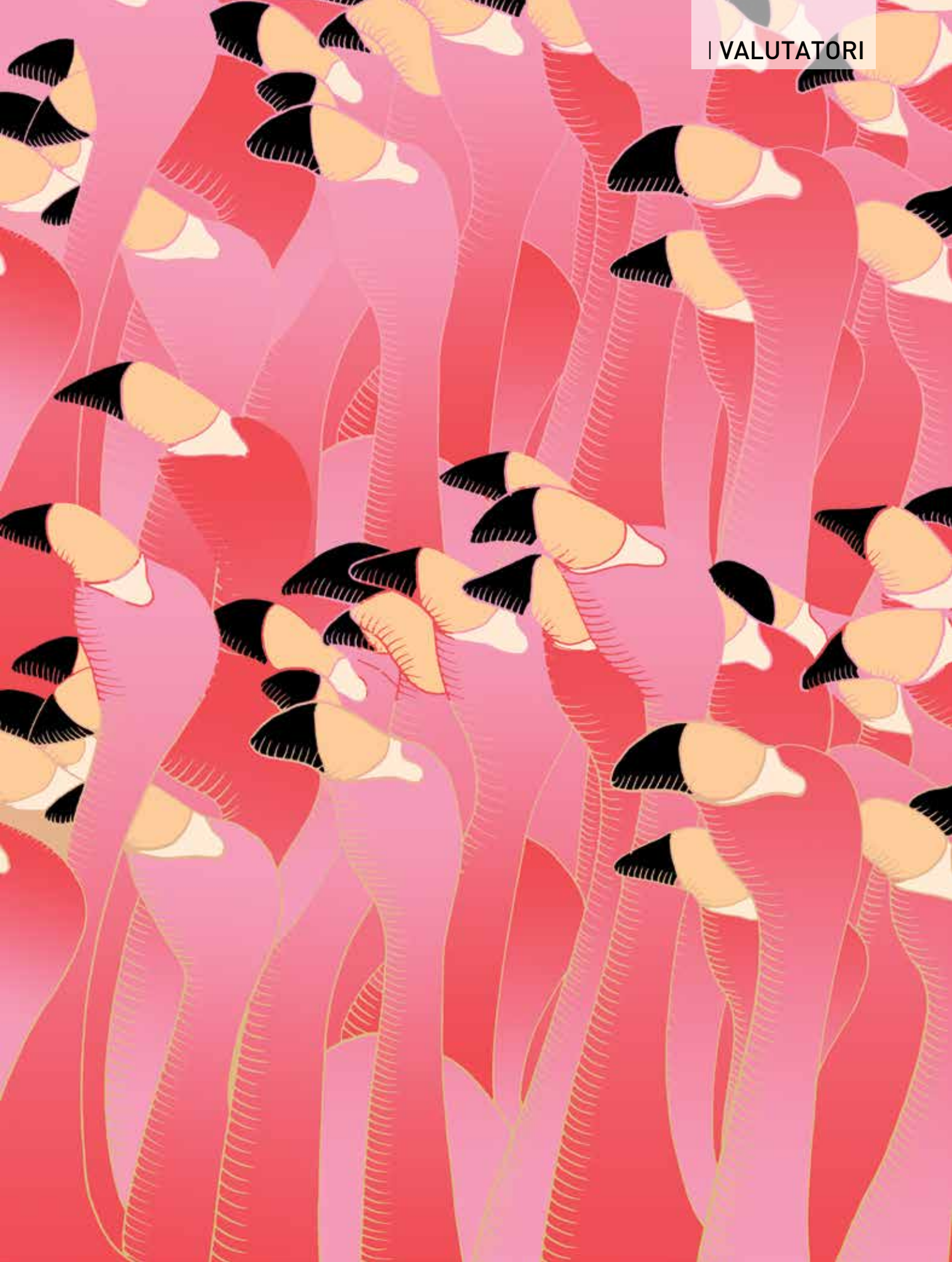
Nel 2014 è stato pubblicato il terzo episodio **Sonda vol.3**.

Nel 2016 sono stati pubblicati i primi due volumi di **Sonda Club**, una collana di vinili 7" in tiratura limitata nei quali un artista affermato della nostra regione ha affiancato un emergente di Sonda. Sul primo volume i ravennati **Kisses From Mars** e i Giardini di Mirò (con un remix di **Teho Teardo**); nel secondo volume la band bolognese **New Colour** affiancata da un brano di **Paolo Belli** con il **Trio Medusa**.

È prevista la pubblicazione di due nuovi volumi di **Sonda Club** nel corso del 2017. Dal 2009 a oggi 100 artisti di Sonda hanno aperto, nei live club partner, importanti concerti di artisti italiani e stranieri. Collaborano con Sonda: Off di Modena, Bronson e Hana Bi di Ravenna; Covo Club, Locomotiv, Estragon e Zona Roveri di Bologna; Diagonal di Forlì.

Sonda ha stretto un rapporto di collaborazione con alcune etichette indipendenti italiane, particolarmente significative, per storia, catalogo e lungimiranza artistica. Periodicamente Sonda sottopone a ognuna di esse un nucleo di band selezionate con l'obiettivo di realizzare una produzione. Hanno aderito al progetto Covo Records, Error Broadcast, Aural Music, Materiali Sonori, Unhip Records, Trovarobato.

Covo Records ha pubblicato, a dicembre 2014, il primo singolo in collaborazione con Sonda; si tratta di un vinile 7" che ospita due band bolognesi: **Altre di B** e **Absolute Red**.



I valutatori I “saggi” di Sonda - chi sono?



Marcello Balestra

produttore discografico, editore

Autore e compositore, laureato in legge con una tesi sul diritto d'autore. L'inizio della sua carriera nell'industria musicale è legato a Lucio Dalla: Balestra è stato tour manager per il cantautore bolognese nel periodo 1986-88 poi nel tour mondiale Dalla-Morandi 88-89. Nello stesso anno diventa responsabile editoriale, artistico e legale dell'etichetta Pressing, sempre con Dalla, e delle Edizioni Assist. Fino al 2000 è docente universitario in Diritto d'autore e Discografia ESE poi inizia a collaborare con la casa discografica CGD. Dal 2004 al 2013 è in Warner Music Italia.

Marco Bertoni - musicista, produttore

Marco Bertoni è uno dei nostri storici valutatori. Vive e lavora come produttore e musicista a Bologna nel suo studio Ghee. È uno dei fondatori dei Confusional Quartet, gruppo storico della "new wave italiana", tornato di recente sulle scene con concerti e nuove pubblicazioni. Dopo l'esperienza Confusional inizia a lavorare a progetti di musica contemporanea (tra gli altri il lavoro di ricerca sulla voce umana "New Machine Voice", che coinvolge le voci di Carmelo Bene, Kathy Berberian e Demetrio Stratos) e di musica leggera (con Lucio Dalla, Gianni

Morandi, Angela Baraldi, Bracco di Graci, Gianna Nannini). È stato il produttore dei Motel Connection, Maccaroni Circus, il primo lavoro di Bob Rifo, collabora con diversi top dj e ha curato remix per Morgan, Jovanotti, The Simple Minds, Raiz, Subsonica. Come arrangiatore ha collaborato con lo Zecchino d'Oro e ha scritto colonne sonore per il cinema, la tv e la radio.

Carlo Bertotti - produttore e autore

Autore, produttore e musicista, inizia la propria attività nei primi anni '90 come compositore di musiche per cortometraggi e pubblicità. Nel 1996, insieme a Flavio Ferri, fonda i Delta V, formazione con cui scrive e produce 6 album durante il decennio successivo. Parallelamente scrive e remixa brani per molti artisti italiani (Ornella Vanoni, Garbo, Alex Baroni, Baustelle, Angela Baraldi), e collabora con Neil Maclellan (produttore di Prodigy e Nine Inch Nails), JC001 (Nitin Sawhney, Le peuple de l'herbe), Roberto Verneti (La Crus, Elisa, Ustmamò).

Giampiero Bigazzi

discografico Materiali Sonori, musicista

Produttore, editore, compositore, autore e musicologo, Giampiero Bigazzi comincia a suonare nel 1968 legando il suo nome a quello dell'etichetta Materiali Sonori. Più "organizzatore di suoni" che musicista, ha collaborato con importanti artisti e band fra i protagonisti della musica indipendente e di ricerca in Italia e nel mondo. Scrive, organizza festival, mette in scena spettacoli di narrazione e di teatro minimo musicale.

Luca Fantacone

direttore marketing Sony Music

International Marketing Director di Sony Music, da 13 anni opera in ambito discografico all'interno di multinazionali (Warner, Virgin, PolyGram-Universal, Sony) e indipendenti (NuN), in diverse posizioni - marketing, promozione, A&R e direzione artistica - e trattando repertori nazionali ed internazionali. La molteplicità di ruoli ricoperti gli ha permesso di sviluppare una visione molto completa del music business e della professionalità ad esso legata.

Gabriele Minelli

A&R manager Universal Music Italia

Nuovo ingresso fra i valutatori di SONDA. Gabriele Minelli è discografico da quasi 15 anni, inizia la sua carriera nel 2000 occupandosi di repertorio internazionale in Virgin Records. Passa poi in EMI, prima come marketing manager e poi come A&R manager, ruolo che tuttora ricopre in Universal Music Italia. Ha la fortuna di lavorare con molti artisti, italiani e internazionali, e molti professionisti che gli hanno sempre insegnato qualcosa di prezioso. Quando non ascolta musica pedala, surfa la neve fresca, fotografa e fa il papà.

Daniele Rumori

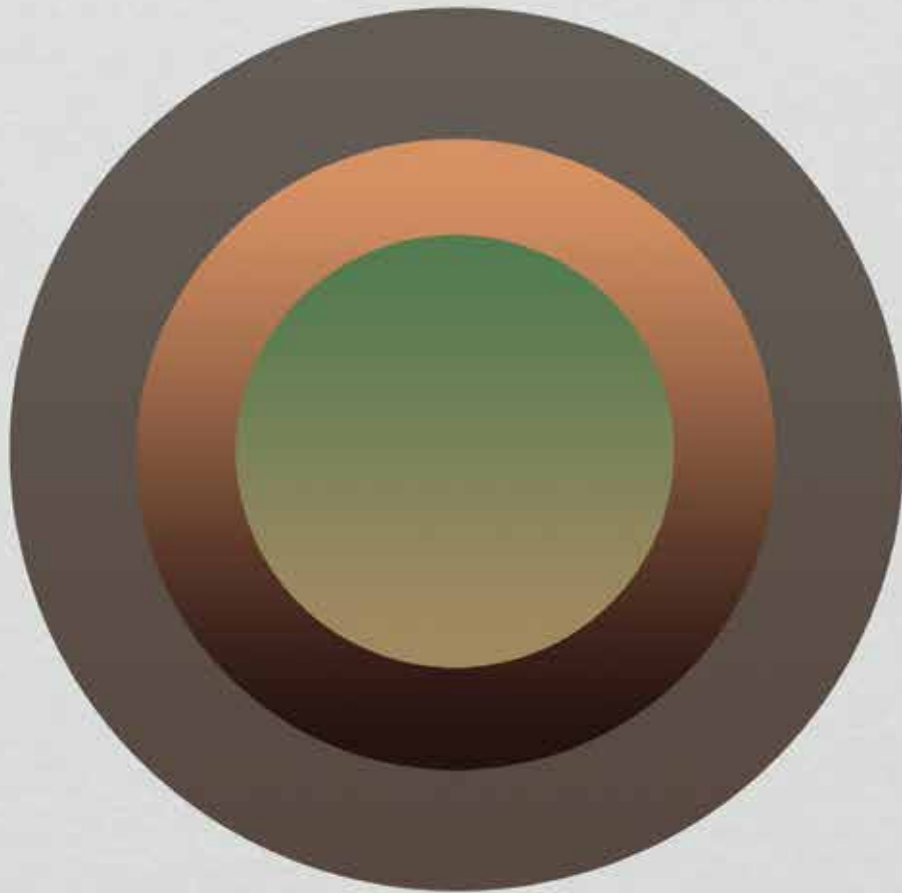
direttore artistico Covo Club

Nato ad Ancona il 25 ottobre 1977, Daniele Rumori si occupa di musica indipendente da circa 15 anni. Vive a Bologna dal 1995, città dove ha fondato Homesleep Music (proclamata dalla stampa italiana migliore etichetta discografica indipendente del nostro Paese), di cui è stato direttore artistico fino al 2009 e per il quale hanno inciso gruppi come Giardini Di Mirò, Yuppie Flu, Julie's Haircut, Fuck, Cut e Midwest. Da circa 10 anni è uno dei gestori, nonché responsabile della programmazione, del Covo Club di Bologna.

Roberto Trinci

direttore artistico Sony/EMI Music Publishing

Roberto Trinci è il direttore artistico Sony/EMI Publishing, è un editore. Laureato nel 1991 con il massimo dei voti e una tesi sull'utilizzo delle perversioni sessuali nel marketing discografico, consegue un Master in Business Communication presso Cà Foscari e, dal '94, inizia a lavorare come band manager per Elio e Le Storie Tese e label manager di Casi Umani, Psycho Records, Casasonica. Head of A&R in BMG Music Publishing dal 1997, nel 2005 diventa (ed è tutt'ora) Direttore Artistico di EMI Publishing Italia. Ha firmato e scoperto, tra gli altri: TARM, Subsonica, Baustelle, Dente, Zen Circus, Il Pan del Diavolo, Perturbazione.



Io voglio vivere di **musica**

MARCELLO BALESTRA

8

Da oltre 30 anni incontrando, ascoltando, scoutizzando, producendo, gestendo chi fa musica, mi sono sentito dire migliaia di volte, che lo scopo della vita del cantante, del musicista, dell'autore o del cantautore di turno era principalmente ed assolutamente quello di voler vivere di musica, ossia di voler rispondere, a chi sapeva che quella persona si diletta in musica e alla quale poneva la solita domanda: **"Sì tu suoni ma di lavoro cosa fai?"**, di dire con disinvoltura: "Io di lavoro faccio musica!!!" Come si fa a non dare ragione alla passione, al bisogno inarrestabile ed incontenibile di chi ama la musica e vuole farne un lavoro a vita? Tutto giusto, viviamo di musica, ma come si fa e da dove s'inizia? Generalmente i più facilitati a vivere di musica attiva, ossia suonarla o cantarla o scriverla, sono di due categorie: 1) quelli che la scrivono o la eseguono come nessun altro, 2) quelli che prima di essere cantanti, sono comunicatori o personaggi. Grazie per l'ovvietà direte voi e io rispondo prego, prego per voi! Sì prego perché le categorie suddette sono privilegiate, in quanto trattasi di persone che hanno **il dna intriso con la musica** e con la comunicazione, ossia sono diventati esseri speciali. Quindi vivere di musica per chi ha studiato lo strumento ed ha trovato in quello strumento il suo microfono, il prolungamento dell'anima, un'estensione della propria natura umana ed artistica, attraverso i quali esprimere energia, passione, estro, cuore, credo e umanità, non è conseguenza della bravura o della capacità tecnica, ma di un flusso di energia che raggiunge pubblico, tecnici e addetti ai lavori, per cui diventa lavoro solo di

conseguenza. Vero è che la fortuna e la capacità di mettersi in contatto con il mondo fa la differenza, ma di questi tempi chi ha qualcosa di diverso su una base tecnica di qualità, viene notato sempre e comunque, anche se nascosto dietro la telecamera del tablet. Venendo al secondo gruppo di eletti a poter tranquillamente vivere di musica, ossia a comunicatori e personaggi, è utile far notare o ricordare che molti artisti mondiali hanno come caratteristica principale e primaria quella di essere un **mix tra comunicatore visivo e sonoro e personaggio**, ai quali si è aggiunta la vena espressiva del cantante o la si è utilizzata come forma di comunicazione di tali personalità. Ma siamo sicuri che tutti questi privilegi appartengano solo a pochi eletti? A parte il fatto che ci sono paesi e culture che sostengono la musica a vita per chi la abbraccia, sia a livello di studio che come performer, nella normalità dei casi, eletto è, chi fa un percorso non solo di apprendimento e di miglioramento del proprio strumento personale (voce) o aggiunto, ma chi trasferisce la propria essenza naturale e ben definita, in ciò che esprime come voce, strumento e scrittura. La conferma di questo assunto è nella riprova che chi vive di musica a vita, è chi è capace di lasciare un segno personale intenso ed inconfondibile in ogni cosa che realizza, esegue o esprime, aggiungendo al brano o all'esecuzione, quel bisogno di **stupire se stesso e chi ascolta**, senza per forza dover strafare, comunicando semplicemente quello che ha accettato di essere come persona e quindi come artista o musicista. Non si tratta certo di accettare un ruolo, ma bensì di accettare definitivamente la propria persona per quella che è, alla quale consentire poi di esprimere con tecnica e personalità, quello che la persona libera può esprimere artisticamente. Sembra complicato, forse logico, forse banale, forse per privilegiati, ma in realtà è cosa per tanti, tantissimi, ossia per tutti coloro che anziché chiedere di essere ascoltati per ciò che fanno artisticamente, prima cerchino di farsi ascoltare come persone e poi come artisti.

Nella mia lunga esperienza mi è capitato di vedere, come sarà capitato anche a voi, persone fortunate che hanno avuto **successo occasionalmente o fortuitamente o inspiegabilmente**, che poi si sono dovute accontentare di replicare la stessa cosa mille volte per poterci vivere, mentre ne ho viste altre che dopo aver messo a fuoco il proprio punto di forza personale ed artistico, hanno avuto la possibilità di instaurare un dialogo in perpetuo con un pubblico, che anche in base alla fortuna del repertorio, diventava più ampio, ma sempre fedele alla persona che si celava dietro l'artista! Ecco quindi la soluzione all'esigenza di vivere di musica, quella di trovare o ritrovare veramente il proprio canale unico espressivo, per poi cercare un pubblico da coinvolgere con le proprie storie, le proprie performance sia canore che strumentali. Chi non fa questo percorso personale che sia autore, musicista o cantante, al di là delle qualità tecniche, esecutive o estetiche, difficilmente potrà trovare il modo di vivere di musica attiva, ossia da protagonista, salvo accontentarsi del ruolo dignitosissimo e molto spesso più sereno e regolare, di insegnante, tecnico, organizzatore, fonico, co-autore, animatore, intrattenitore-pianobarista, regista musicale, corista, turnista ecc. ossia un **meraviglioso ruolo di contorno e di supporto al mondo della musica**, che accoglie tutti coloro che accettano di ricoprire sinceramente e seriamente detti ruoli, ma mai come ripiego a qualcosa che avrebbero preferito fare o essere. Vivere di musica vuol dire amarla, rispettarla e condividerla, senza morire di invidia o da incompres! Buona musica a tutti, con affetto.



Hanno detto / hanno fatto / hanno **smesso**

MARCO BERTONI

10

Interessante? Può essere interessante...e quello che segue è uno scritto volutamente confuso.

In fondo il finale sarebbe: noi vecchi che abbiamo suonato in un certo periodo, sentiamo con stupore che adesso non si suona più per slegare, ma per altro... e questo è sentito come un vuoto... come qualcosa di più povero e minore.

La provincialità...ahhhh la provincialità.

L'importanza delle radici e della consapevolezza delle radici, ahhhhh le radici.

Dal mio piccolo osservatorio di produttore "specializzato" nello svezzamento di giovani (nel tempo ho tirato l'elastico di Motel Connection, Angela Baraldi, Fiamma Fumana, Megahertz, Bracco di Graci, Bob Rifo, Simons, per poi tirare la fionda e vedere dove arrivava il sasso), è sempre molto interessante notare come le cose cambiano, avere delle percezioni, osservare.

Ad esempio una delle cose che non sono cambiate è: il gas che viene a chi "ce la fa", a chi "ha successo".

Telefonare a **Lorenzo Bedini di Antenna Music Factory** (ragazzo nato a Fronte del Palco, umile in Mescal per poter iniziare a lavorare una 15ina di anni fa) o a **Matteo di Garrincha** prima o durante l'esplosione de "Lo Stato Sociale", e provarci adesso, può rendere già una prospettiva che fa sentire il gas, si può sentire un sapore che travalica le generazioni, quel sapore che ti fa percepire che le persone sono diventate diverse da come erano prima.

E' interessante? bah...

"Uè ce l'hanno fatta". Hanno fatto il colpaccio e hanno trovato l'Eldorado. E no, quello l'ha trovato **Walter Mameli** con Cesare Cremonini... forse uno degli ultimi colpi di vero agio derivato dal mondo della musica leggera ai tempi della discografia.

Ai vecchi tempi della discografia, dove con una sola hit ti sistemavi finanziariamente.

Forse uno scritto a parte andrebbe fatto a parte sul pubblico.

Esiste?

Sì esiste, frammentato, zeppo di informazioni e in un certo qual modo (forse) inebebito e scarsamente motivato nei confronti della musica, che può solo trovarsi davanti proposte nel loro piccolo imposte e accettate nella misura in cui riempiono un breve spazio non più generazionale, ma serale. Come dire, non facciamo più canzoni, facciamo altro, chi seguirà **Lo Stato Sociale** tra qualche anno?

Nota per i lettori, che non c'entra nulla ma va chiarita una volta per tutte: io suonavo e suono (quando ne abbiamo voglia e progetti che ci interessano) in un gruppo chiamato **Confusional Quartet**. Iniziammo alla fine degli anni 70.

Ricordo che nei primi 80 gente come i **Diaframma** erano degli sfigati, non so neanche se simpatici perché non ci siamo mai incrociati, ma il ricordo che ho di loro era che tutti li consideravano gli ultimi. Vedi vedi che in Italia a stare lì, non muoversi, continuare, alla fine qualcosa paga. Qualcosa. Cosa.

Altra cosa, alcune band che vennero dopo, tipo **CCCP/CSI/PGR** et similia ci hanno sempre fatto schifo. Diciamo così, per simpaticamente volersi bene su delle basi di reciproca e disinteressata sincerità. Ricordo un bellissimo articolo della sua rubrica "carta vetrata" di **Freak Antoni** dove finalmente diceva proprio questo: mi fanno cagare. Mi associo, con calma e candore ma con fermezza.

Una band degli anni 70/80, i **Gaznevada**, beccarono (con un non piccolo aiuto da parte di musicisti turnisti in studio quali Bob Costa e Luca Orioli) un buon pezzo (IC love affaire), e poi non seppero più replicare tale successo.

OK.

Fine della prima parte.

Foolica inizio a conoscerla perché lavora bene a livello promozionale con **Paletti**, poi cresce, arrivano gli **M+A** poi arrivano

Thegiornalisti, poi arriva in sostanza questa loro ricetta di una ipotesi di nuovo mainstream dove alcune consapevolezze* (anch'esse travalanti le generazioni) vengono attuate e vengono molto bene lavorate per farle diventare in un qualche modo business.

Ripeto, imparagonabile al business di solo dieci anni fa, ma insomma qualcosa che dà il gas di cui sopra, dà del tempo in cui svaccarsi per bene tra birre, ragazze, studi, chitarre, tastiere, ecc. e poi in questo momento nessuno si sogna di comprarsi una barca con la musica.

Forse si sogna una paghetta. O magari scopare e divertirsi, tanto è tutto un delirio.

Queste consapevolzze* sono: la cassa in 4 si vende a livello internazionale e sopra ci sta bene la scritta "Made in Italy" (M+A), e la melodia dei cantautori e il modo di cantare dei cantautori anni 90 sono sdoganate senza vergogna anche per il pubblico odierno che ama cantare (Thegiornalisti).

Dietro ai brani dei Thegiornalisti sento che c'è un lavoro e anche un perché, e qui la ricetta non è certo nuova, ma potrebbe funzionare e anzi ve n'è il bisogno.

Se c'è una cosa che dà piacere è cantare delle canzoni che sappiano di sincero e di fresco e allora Calcuttiamo.

Foolica (una sorta di **Sugar** in piccino) si muove anche bene: poche connections ma quelle "giuste" e i progetti crescono e si piazzano in 2 anni e possono esplodere.

Poi, molto bene crescere e lavorare a costi molto bassi per realizzare situazioni da piazzare dopo a labels o editori con soldi, e non andare prima a chiedere aiuto e un tozzo di pane; molto bene.

Ai primi giri dei Thegiornalisti i promoters dicevano, "boh...li faccio mi hanno detto che sono forti...".

Questo "**mi hanno detto**" è una forza, una forza che impone accelerazione ad alcuni progetti.

In Inghilterra hanno l' **hype** noi abbiamo l'"hanno detto".

Questo "hanno detto" è un giro di poche persone, mediamente simpatiche, alcune giovani, altre vecchie.

Non è mai stato facile come ora diventare musicisti famosi in Italia.

Suono al **Covo** e intanto scrivo la hit per Carboni (il winner sino ad ora, voto a **Carboni 10 e lode**).

Poi lasciamo i vecchi critici o musicisti a dire che queste nuove cose fanno cagare, è sempre stato così, i vecchi a dire che le cose dei giovani sono già sentite, sono copiate, ma poi, se ho successo, chi se ne frega?

E vai di melodia, e poi, se ascoltate il primo disco di Carboni, sentite uno che copiava Vasco mica poco.

Quindi perché Thegiornalist non possono fare **Venditti, Dalla** e non possono divertirsi nel riprendere le cose e digerirle per l'oggi?

Thegiornalisti vanno bene, li teniamo fermi e li facciamo uscire dal vivo a novembre, solo posti da 1000/2000 persone.

Però gli facciamo fare (gli facciamo fare) il Primo Maggio a Roma, e allora nell'occasione butto fuori un singolo, che vuole dire un video su Youtube e un po' di FaceBook.

Poi il cantante va comunque al MIAMI - non si può perdere un giro - e fa **Vasco Rossi**.

Il singolo buttato fuori per il primo maggio non è proprio forte e che facciamo?

Siamo pazzi, siamo moderni e dopo un mese ne buttiamo fuori un altro... Qual è il problema? I costi del video? I costi di produzione e stampa?

La promozione? Se hai i canali giusti si può essere figli a costo quasi zero.

Intanto Paletti sullo sfondo sfuma...

La cosa cresce, la Sugar indipendente e intelligente comincia a capire che i numeri li fanno (li possono, li potrebbero fare) gli artisti indipendenti (cosa che **Roberto Trinci** ha capito un milione di anni fa, è la coda lunga, piccoli numeri però continui

nel tempo, e alla fine fanno fatturato) e quindi comincia a farsi tastare, comincia a spaciugare: **Bob Rifo** a San Remo, Paletti con contrattino, iniziano sinergie, ipotesi, simbiosi, c'è voglia di andare all'estero, c'è voglia di realizzare quello che non è mai riuscito con **Elisa**. Vediamo.

Forse gli M+A (con qualche soldo si scopre pure che si può suonare con gli stranieri nei propri dischi) possono farcela là fuori.

Cassa in 4, featuring di vocalist madrelingua e via. No problem.

E poi l'utilizzo finalmente intelligente di festival internazionali, che lanciano nomi italiani nel circuito europeo e anche nell'ignorante patria dove se sei stato allo Sziget, al Primavera, o a Glastonbury (non importa a che ora hai suonato e se nelle foto non vedo mai il pubblico) è la notizia in sé che pompa e ti fa crescere l'hype, perché oltre a l' "hanno detto" si somma anche l' "**hanno fatto**" e forse cresce un poco pure il cachet.

Superbo il **Marchetti (Vittorio)**, che è un ragazzo che sa suonare e ho visto che gli esce la musica dalle mani con tanta naturalezza, finisce con le **Altre di B** (il tour negli USA...) band carina ma hopeless nonostante **Zoff**, e fa una cosa che a parer mio andrebbe studiata.

Studiatela.

Nei giri con gli **Obagevi** e con Altre di B conosce tutti, ha sulla sua agenda la lista che un booking e un ufficio stampa avrebbe.

Quali caratteristiche deve avere un gruppo nuovo? Essere light, poca gente poca strumentazione, musicalmente ammiccante e adesso l'elettronica può esserlo.

Quindi vai: **Osc2X**. Il giro giusto di gente, "hanno detto", poi per "hanno fatto" ci mettiamo dentro le semifinali di **X Factor** e i festival i cui contatti erano rimasti dalla volta che le Altre di B...

OK adesso aspettiamo le canzoni, ma senza discografia e se il live gira, a cosa servono in fondo? A qualche minuto di Youtube? Mutamenti e valori...

Descrivo queste cose immaginandomele, badate bene.

Sono solo mie personali congetture e supposizioni e giudizi forse utili per insegnarvi a leggere e a guardare alcune cose che accadono mentre accadono.

Per chi vuole entrare nel meccanismo sono forse interessanti non tanto le cose in sé (mie personali supposizioni ripeto) ma una abitudine a leggere cosa abbiamo intorno. Per concludere, tornando alle cose che sono mutate e no, beh il **provincialismo italiano** è rimasto inalterato come prima.

Il sapore che si respira tra gli addetti ai lavori...

Cioè diciamo un buon 80per cento di super provincia che si fa il viaggio e un 20per cento di cose che sono fighe e rappresentano un momento di qualità allo stesso livello del resto del pianeta. Il resto è una apparenza, un **inganno** dato dal fatto che non è cresciuto il nostro livello, causa crisi e miseria si è abbassato quello degli altri.

Per qualche sterlina a Londra vi trattano pure bene al giorno d'oggi.

Ecco io alla mia età questo lo sento come un vuoto.

La possibilità a volte realizzata che nel mainstream potesse entrare l'intelligenza, l'arte, la proposta alternativa adesso si è patinata, è diventata sega da farsi davanti a pro tools o una chimera per ultra ricchi.

Quindi onore a chi sogna cose sue e continua a farlo (sognare) e a farle (cose sue) (no, non sei tu che stai leggendo).

Un'età di mezzo

CARLO BERTOTTI

12

Vivo un'età di mezzo. E non è solamente una questione anagrafica ma qualcosa che ha più a che fare con il senso di provvisorietà, con il non ritrovarsi più con i tuoi luoghi, le tue sicurezze.

È una cosa che è successa a poco a poco. E se all'inizio la identifichi con un momento di crisi, poi la riconosci dal fatto che come te la vedono in tanti. E in tanti non riescono a trovare più le coordinate di sempre. Di musica ho vissuto per anni, **una passione irrazionale che poi è diventata anche lavoro**. Un periodo in cui ho capito che qualsiasi cosa avessi fatto di differente nella vita non sarebbe stato lo stesso.

Poi quella stessa vita ti cambia le carte in tavola e arriva il giorno in cui capisci che devi comunque fare una scelta che ti porta altrove. Spesso è una questione economica, altre volte la fine di un sodalizio. Ma sempre più spesso ad un certo punto ti accorgi che vivere di musica nel terzo millennio è diventata cosa difficile, per certi versi impossibile.

Amici, musicisti, fonici, produttori. Una e più generazioni di addetti ai lavori **falciati dagli eventi degli ultimi anni**, arata da globalizzazione, internet e rivoluzione digitale.

La musica più di altro ha pagato. E pochi là fuori realmente hanno afferrato questo evento nella sua gravità. Perché quando si perdono per strada le idee, la progettualità, l'istinto e la grazia, una parte di noi si congela e non vive più.

La gente ormai pensa che la musica sia qualcosa di dovuto, un arredo, un contorno. **Perché pagare per vedere un film? Per leggere un libro? Per ascoltare musica?**

In Rete c'è tutto e non costa nulla. Io ricordo librerie e negozi di dischi pieni di gente che sfogliavano avidamente copertine e booklet. Album che riunivano gente diversa tra loro o che diventavano bandiere di un movimento. Una cosa probabilmente incomprensibile per tanti, troppi millennials.

Perché oggi i ventenni aspettano spazientiti il loro turno, che per altro ai trentenni è regolarmente già stato negato e ai

quarantenni è già sfuggito di mano.

Si vive di apparenza (che non è quella degli anni 80, si badi), **la socializzazione piassa ogni forma di contrasto e originalità** mentre una comunicazione smisuratamente veloce ci toglie capacità di reazione intima, autonoma, viscerale.

Pretendiamo qualcosa che non sappiamo neanche che forma abbia e non ci accontentiamo più del poco perché troppo poco pensiamo di aver fino a qui ricevuto.

Siamo prede di noi stessi, perché anch'io in questo momento scrivo su un Mac mentre controllo la posta elettronica o l'ultima asta su Ebay.

Un'età di mezzo. Perché quella musica che ben ricordo mi manca tanto. E non parlo dei concerti vissuti su un palco o delle sessioni di registrazioni in sala quando suonare era una professione. Ma di quelle note che ascoltavo nei solchi dei vinili che faticosamente ma regolarmente riuscivo a comprare ogni settimana da New Kary o da Buscemi qui a Milano.

Probabilmente bisognava farci una rivoluzione per questa cosa.

Si è scesi in piazza per nazioni lontane o per come facciamo l'amore, si è protestato per torti subiti da dissidenti e si sono fatte barricate per negare l'altrui esistenza.

Ma mai nessuno ha reagito con tutta la rabbia che sarebbe stata necessaria per rivendicare quella parte così importante che ci è stata portata via pezzo a pezzo.

Un giorno, durante un incontro con i ragazzi del Centro Musica a Modena ho detto loro che mi sembravano dei guerriglieri, soldati giapponesi che si nascondono nella giungla perché la loro guerra non è ancora finita. Ecco, **se ce ne fosse qualche centinaio in più di questi Yedi della stratocaster o del minimoog** allora certi orizzonti sembrerebbero meno opachi. O quantomeno ascolterei musica migliore alla radio.



Frammentarie memorie di un perduto produttore consumatore

GIAMPIERO BIGAZZI

Mi capita spesso di pensare a come ho vissuto, da quando ero un ragazzino appassionato di canzoni, le trasformazioni del modo di ascoltare musica. Poi, da professionista, i cambiamenti nei sistemi di registrazione e di riproduzione del suono, e quindi i differenti supporti per la diffusione. Infine i luoghi dove poter acquistare la musica registrata. È una lunga storia, che si è svolta in poco più di mezzo secolo, e quindi memoria e novità s'intrecciano continuamente. Una storia di cui non ho perso un passaggio...

Quando ho cominciato a comprare dischi erano ancora **"mono"** e in seguito **"mono compatibili"** (cioè monofonici, ma suonabili anche nei primi rudimentali impianti stereofonici). Quando poi è arrivato lo "stereo" vero e proprio è stato un magnifico sballo: si ascoltavano i dischi dei **The Beatles** o di **Hendrix** con l'audio diviso con l'accetta, la chitarra e la batteria da un lato e le voci dall'altra. Era una specie di mono modificato, soluzioni un po' maldestre ma utili. Infatti si imparava a suonare chiudendo un canale: quelli del disco suonavano e ci si poteva cantare sopra, oppure loro cantavano e noi si poteva accompagnarli con la chitarra o con la batteria. Ho cominciato a registrare anch'io così: utilizzando lo stereo come due tracce diverse.

L'avvento del **4 piste** fu una rivoluzione totale: si poteva veramente "separare"! I diversi sistemi di registrazione (dal nastro analogico nei suoi vari formati, al DAT, alle cassette per l'ADAT, al computer...) sono andati di pari passo con le differenti modalità e supporti di ascolto. Il dibattito infinito sulle magnifiche capacità del vinile rispetto al digitale non arriverà a mettere d'accordo tutti, ma domina la sensazione che il microsolco in vinilite sia "più caldo", più vero, più vicino al suono dal vivo. Quando, negli anni Ottanta, è apparso il **compact disc**, mi ci sono affezionato subito: meno ingombrante, più comodo da conservare, può contenere più musica, più a portata di mano anche il booklet con le informazioni (e in generale più simile a un libro... oggetto che amo particolarmente).

Non mi sono soffermato molto sulla resa nell'ascolto. La compressione digitale dello spettro sonoro si sentiva nettamente, ma la facilità di utilizzazione del nuovo supporto – per quanto mi riguarda – vinceva (con buona pace delle centinaia di LP e 7" che collezionavo).

Circa un quarto di secolo fa, il gruppo che inventò l'**MPEG-1** ha "risolto il problema", diciamo così: veniva creato un formato digitale che avrebbe cambiato per sempre la diffusione, l'ascolto e anche l'archiviazione della musica registrata, quello che verso la fine degli anni Novanta si è conosciuto come **mp3**. Una bella trovata che ha decretato la moltiplicazione del multiplo a livelli globali e ha superato perfino il concetto di "pirateria": nel senso che con la musica registrata ridotta a dei semplici "file", quindi straordinariamente "trasportabile", si è minato l'idea stessa di proprietà e quindi di diritto di autore. L'affermazione dell'**mp3** (nato e considerato già vecchio rispetto all'**mp4** della Apple) è andata di pari passo con la trasportabilità degli impianti di ascolto, dal walkman per le cassette fino all'iPod, la musica si ascolta in cuffia. Alla fine è ovunque e ce la possiamo portare dietro, in centinaia di possibilità multimediali e situazioni differenti (i social, il cinema, i video giochi, la televisione...). **Un fiume sonoro, intrecciato, diluito**, che crea perfino inconsuete esperienze sonore. Tutto ciò ha ridotto al minimo lo spazio di ascolto consapevole. Oggi, questa "rivoluzione" (o "contro-rivoluzione"?) ha portato a un ascolto prevalentemente sommario. I cultori rimangono, ma sono sempre meno. Internet ha moltiplicato le occasioni, ma ha ridotto le capacità di concentrazione. E di conservazione: nei sistemi come Spotify non viene neppure archiviata nel proprio computer. Per dire: credo che non esista una Biblioteca del Congresso che raccolga gli **mp3** come raccoglieva i primi dischi... Lo stesso concetto di hi-fi non esiste quasi più nel vasto pubblico. Da questo punto di vista è interessante cercare di capire gli effetti che le tecnologie hanno sulle relazioni umane. Si privilegia quasi

più la "macchina" rispetto al contenuto: **oggi le file fuori dai negozi si fanno per l'ultimo modello di qualcosa** e purtroppo assomigliano alle file che si facevano per l'ultimo disco di qualcuno.

Quindi la memoria va anche ai luoghi dove si accedeva alla musica. Dove la si poteva comprare: oggi (nonostante la fiavole ripresa del mercato del vinile) son talmente cambiati fino quasi a scomparire.

Più che comprare o vendere dischi, all'epoca si capitava nei negozi per conoscere musica e per parlarne. Sul bancone c'era sempre un giradischi disponibile e negli scaffali i migliori dischi d'importazione. Ci si avventurava in complicate teorie e analisi, vere e proprie recensioni fra musicisti, aspiranti discografici, studenti, affabili ragazze, creativi perditempo.

Il cammino tecnologico del suono riprodotto è intimamente connesso alla messa sul mercato e alla vendita del medium fonografico, il microsolco nei vari storici formati – 78, 45, 16, 33 giri tra lavagna e vinilite – e poi il compact disc: comunque un oggetto partecipativo, aggregante, condiviso fra musicisti e ascoltatori, grazie anche al luogo che presenta, vende, scambia, ma pure richiama, seduce, accoglie, informa, assiste. Una specie di zona franca di acquisto, di conoscenza e d'intrattenimento. **Il negozio di dischi** che è ormai un'oasi rara e oggi dalle caratteristiche "sociali" spesso diverse. (Meno male che, rispetto ai decenni precedenti, c'è una grande presenza di musica dal vivo, che resta impossibile da clonare: un concerto lo puoi videoregistrare, ma le emozioni che ti dà nel momento in cui si svolge sono impossibili da riprodurre artificialmente).

Musica, curiosità, cambiamento

LUCA FANTACONE

14

Nel corso di questi miei 25 anni di lavoro nella musica (beh sì, 25 anni...tanti, intensi, rapidissimi a dire il vero...) mi è stato chiesto innumerevoli volte “**come hai fatto ad entrare nell’ambiente?**”, “che cosa ci vuole per fare il tuo mestiere?”, “ma conoscevi qualcuno prima di iniziare vero...?” etc. etc.... domande prevedibili quanto gradite perché fatte da tante persone che avevano o hanno la voglia e l’entusiasmo di fare della musica la propria occupazione quotidiana, e alle quali è doveroso rispondere così come è doveroso secondo me cercare di dare un feedback a chiunque ti mandi un cd, un file, un demo per sapere cosa ne pensi. Non sempre ci si riesce e con il dovuto tempismo, ma l’importante è considerarlo come un impegno personale e professionale. Ma torniamo alle domande di cui sopra: in fondo in fondo hanno (diciamocelo) anche un retrogusto un po’ surreale, perché in realtà, a mio parere sono altre le cose che fundamentalmente servono per lavorare (e bene) nella musica. Sono fundamentalmente **3 i requisiti** che non solo permettono di fare questo lavoro bene e con soddisfazione, ma che al tempo stesso sono delle spie in base alle quali capire anche il potenziale che una persona può sviluppare in questo settore.

1) NON POTER FARE A MENO DELLA MUSICA

Potrò “suonare” banale o “naif” quanto volete ma da qui si parte: viverla, ascoltarla, “sentirla”, capirla, difenderla, considerarla come qualcosa che “viene prima di tutto il resto”, servirla, darle sempre valore. E questo **prescinde dai gusti**, dalla “nicchia” o dal “grande pubblico”, dal presunto livello “alto” o basso”. In ogni canzone, artista, genere c’è un valore intrinseco, qualcosa da trasferire ad un pubblico che lo faccia proprio, per breve o lungo tempo. E già che ci siamo: ricordatevi che la musica è tutta “commerciale”: non esiste musica che un artista non voglia vendere (sotto forma di cd, file, streaming, video, biglietti) ad un pubblico, piccolo o grande

che sia. La musica deve trovare sempre un destinatario. E cercare di allargare il pubblico di un artista è “cosa buona e giusta”, dipende da come lo si fa. L’importante è stare sempre dalla parte della musica.

2) ESSERE CURIOSI

Indispensabile. Cercare sempre di scoprire, capire, intuire cosa può “sentire” un artista, cosa “vede”, e di cosa può avere bisogno, o cosa a cui può aspirare il pubblico. Essere curiosi anche nei propri confronti: capire sempre come migliorarsi, come “**far accadere**” le cose, provarci sempre. La curiosità è non solo il motore della sana ambizione e dell’autorealizzazione, ma è anche una chiave di comprensione di ciò che non si conosce. E nella musica, con la musica, tutto è possibile, anche ciò che non sembra reale o che – appunto – non si conosce. Mai rimanere ancorati alle proprie sicurezze o conoscenze. Nel 1991, quando ho cominciato a lavorare in Warner, dopo qualche giorno mi fu data una pila di nastri di album hip hop in imminente pubblicazione, da ascoltare per decidere cosa pubblicare in Italia. Cosa c’entravo io con l’hip hop a quel tempo? Niente, non sapevo nemmeno da che parte “prenderlo”, e tendenzialmente non me ne fregava nulla. Superati primi minuti di esitazione, mi ci sono buttato a capofitto, per imparare. E dopo anni, non avevo capito TUTTO dell’hip hop, ma lo conoscevo abbastanza da cominciare a lavorare con **Neffa e i membri di Sangue Misto...**

3) ESSERE SEMPRE PRONTI A CAMBIARE

La logica conseguenza della curiosità, nonché una necessità assoluta dei nostri tempi. Essere non solo pronti ma proprio disposti mentalmente al cambiamento, a cambiare le regole o ad adattarsi a regole e scenari sempre diversi e in continuo mutamento, è un imperativo ormai. **La musica trova sempre il suo pubblico**, dicevamo, e il nostro lavoro è proprio quello di aiutarla in questo. Il consumo della musica è cambiato, cambia e cambierà ancora, e ci costringe

amabilmente a sviluppare capacità ed attitudini sempre diverse. I tempi del “manda in radio un pezzo, vai in tv, compra una campagna pubblicitaria e vendi i dischi” sono finiti, e meno male. Ora si può creare, inventare, scoprire, basta che alla base ci sia una sana voglia di abbracciare contesti sempre differenti.

Non è una predica, **non è un prontuario**, non è un manuale. Solo 3 spunti che si sintetizzano in questo consiglio: Set up a situation that presents you with something slightly beyond your reach. (Brian Eno)

Nessuno di questi requisiti è indispensabile, tutti sono necessari.



Intraprendenza nella giungla

GABRIELE MINELLI

Lavorare con e nella musica continua per fortuna ad insegnarmi quotidianamente molto. Una lezione che ho imparato nel tempo è stata quella di mettere regolarmente da parte sicurezze e convinzioni, e provare a lasciarmi sorprendere da musica e artisti nuovi. I gusti personali restano, ma ad essi si **aggiungono lo sforzo e il tentativo di avere punti di vista sempre nuovi** e diversi, senza posizioni aprioristiche o snobismi. Perciò, anche in questo caso, voglio provare ad andare controcorrente. Quello che stiamo vivendo non è, a mio avviso, un momento di crisi per la musica, in Italia e nel mondo. E' sicuramente un periodo di entropia, lungo e complesso, ma tuttavia ricco di opportunità. Fotografando

l'anno che sta per terminare, osservo per esempio che il mio lavoro si è diviso abbastanza equamente tra artisti "da album" e altri il cui percorso si sviluppa principalmente su singoli o addirittura **solamente attraverso i video**. Uno scenario non esclude l'altro, e talvolta i due percorsi si intrecciano o crescono di conseguenza. Ciò è ovviamente il prodotto di numerosi fattori che variano anche con il tipo di artista, il suo principale target di pubblico, e il paese o il principale mercato di riferimento, che portano con sé il proprio stato di avanzamento culturale e tecnologico. Fattori che stanno mutando rapidamente e che è impossibile analizzare esaurientemente qui. Ma ciò che mi interessa evidenziare è lo scenario nel quale un artista, oggi e anche in Italia, si trova a doversi e potersi muovere.

E quello che vedo è che è generalmente più "semplice" iniziare a produrre e promuovere la propria musica. C'è di base una maggiore accessibilità ai primi strumenti di lavoro del musicista, che permettono una pratica e una sperimentazione più immediate, dando anche la possibilità di fissare e circolare quasi istantaneamente i propri lavori. Questa accessibilità è riferita anche a me e ai miei colleghi, per esempio, che **non siamo più entità misteriose nascoste in fondo a qualche corridoio di grandi uffici**; bensì esistiamo, chi più chi meno, anche nella realtà semi-virtuale dei social. Insomma, per chi vuole farsi sentire, o notare ci sono molte più vie rispetto anche solo a 10 anni fa: serve solo un minimo di intraprendenza.

Insieme alla possibilità di far esistere la propria musica in forma pubblica, anche a uno stato embrionale, si hanno a disposizione anche importanti strumenti analitici, alcuni dei quali talmente precisi da permettere di identificare un primo possibile pubblico, ed interagirvi direttamente. E' quindi più semplice produrre musica, promuoverla da soli, iniziare a gestire altri elementi del proprio "mestiere" e misurarne i risultati. E tutto ciò può essere messo in atto in

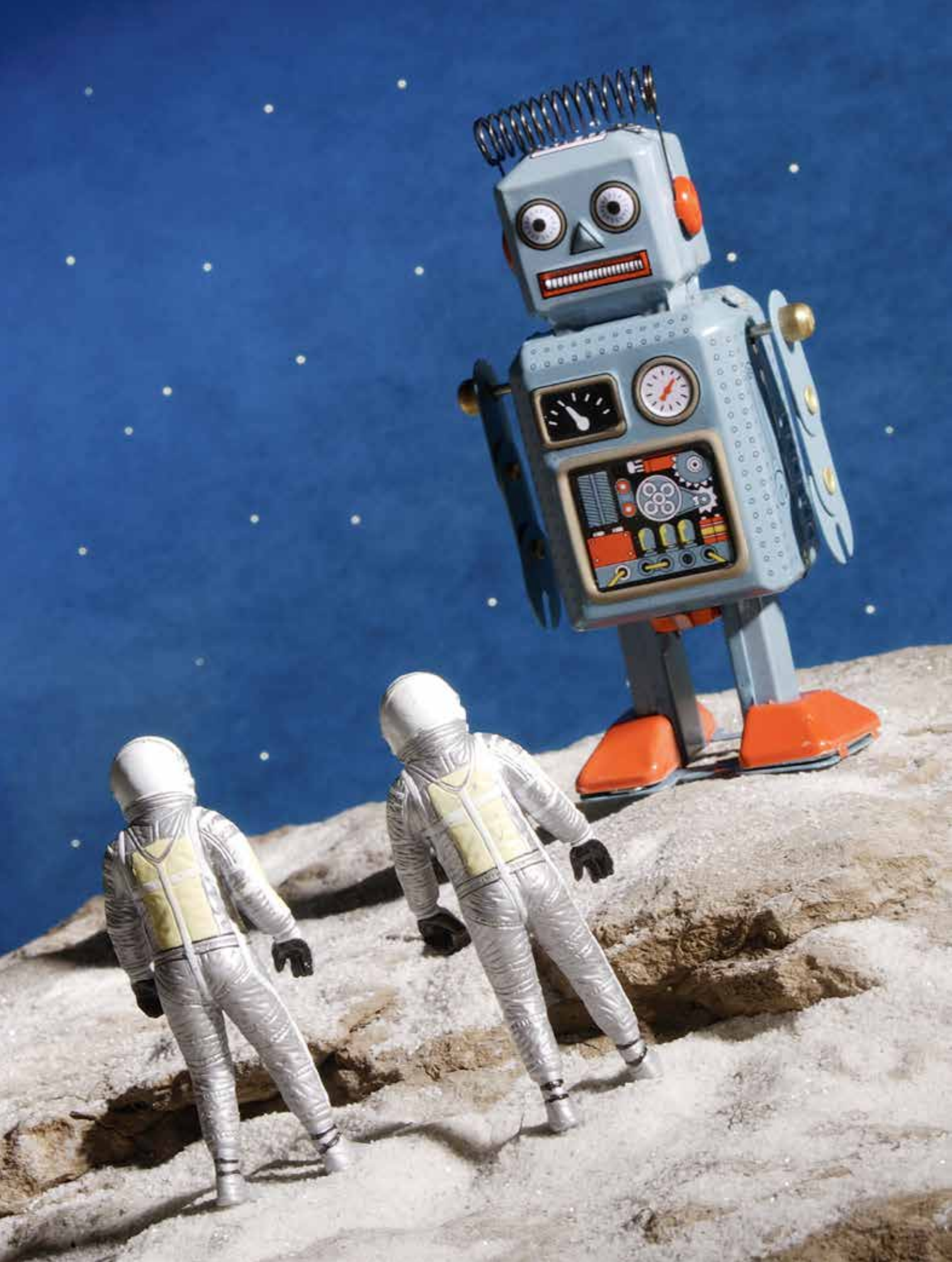
mille forme: con EP o album, in vendita, streaming o free-download; con singoli brani coi quali fare test o esperimenti, audio e/o video, prima di qualsiasi altro tipo di pubblicazione; collaborando con altri artisti (non solo musicisti ma anche fotografi, grafici, illustratori o videomaker) sparsi per il mondo, come se lo si facesse con qualcuno incontrato la sera prima ad un concerto sotto casa propria; facendosi notare da produttori che sì, esistono ancora (!!) e sono ancora figure fondamentali per il lavoro e la carriera di un musicista; coltivando, come detto già sopra, il rapporto con il proprio, primo, pubblico e confrontarsi direttamente con gli addetti ai lavori, ancora prima di ogni relazione contrattuale.

Con le opportunità, **chiaramente, le difficoltà non scompaiono**: sappiamo tutti quanto sia più difficile rispetto al passato sostentarsi con la musica, e quanto il mondo dei live sia divenuto una giungla inestricabile. Ma non solo: si tratta di opportunità sostanzialmente democratiche: valgono per tutti, e aumentano la competizione e la concorrenza, talvolta in maniera spietata poiché operano su tempi e "stagionalità" brevissime. Al tempo stesso non stiamo parlando affatto di un set di regole: nessun artista è obbligato ad esistere massicciamente sul web, come non deve per forza firmare contratti o impegnarsi in attività promozionali. Ma mai come ora possiamo, finalmente, confrontarci su un terreno fatto di elementi concreti, e lasciare che le intuizioni e la sensibilità siano strumenti dedicati ad affinare le canzoni. Perché la solidità che un artista agli esordi può darsi ancora prima di esistere in maniera "ufficiale" è il primo segnale, verso sé stesso e verso il business, che qualcosa è possibile costruire.

Una solidità che è **sinonimo moderno di vera indipendenza**, e che ciascuno di voi può cercare in piccoli o grandi risposte nascoste nelle reazioni delle persone e del mondo esterno quando vengono toccati dalla vostra musica.

15





Musica e socializzazione

DANIELE RUMORI

L'anno scorso ho letto un libro molto divertente che si intitola "**Modern Romance**". Lo ha scritto uno dei miei comici preferiti, **Aziz Ansari**, autore/attore tra le altre cose di "Master Of None" una delle serie televisive più intelligenti che mi sia mai capitato di vedere. In questo libro Aziz analizza come siano cambiati i rapporti tra uomo e donna nel corso degli anni. Di come tecnologia, smartphones e social network abbiano radicalmente rivoluzionato la ricerca dell'anima gemella. Fino a poche decine di anni fa, infatti, la maggior parte delle persone si fidanzava con ragazzi/e del proprio quartiere, si sposava e faceva figli molto giovane, tra i 20 ed i 23 anni. Pensiamo ai nostri nonni, o per chi ha più di 40 anni, anche ai nostri genitori. Oggi ci si sposa molto tardi, quasi mai prima dei 30, e spesso si impiegano anni della propria vita per trovare la persona perfetta, usando soprattutto i **social network**.

La lettura di questo libro mi ha fatto riflettere su come la tecnologia abbia profondamente cambiato anche il ruolo dei locali come quello che da più di 15 anni ho l'onore di gestire.

Mi ricordo di quando avevo 17 anni (1994), vivevo ad Ancona e mi avvicinavo alla musica "indie". Grazie a riviste come **Rumore** o **Rockerilla** scoprivo nuovi gruppi e guardavo con invidia la programmazione musicale che c'era a **Bologna**. Non solo al **Covo**, ma in posti storici come **Link**, **Livello 57** e **TPO**. Sognavo ad occhi aperti di poter, un giorno, godere a pieno di quella incredibile scena musicale. Per questo, quando si è trattato di scegliere che università fare non ebbi dubbi sulla città in cui trasferirmi.

Arrivato a Bologna, ho iniziato a frequentare tutti questi posti sia per i concerti che per la musica che proponevano. Mi ricordo che proprio al Covo c'era un dj (**Dedu**) che metteva sempre brani bellissimi che non avevo mai sentito prima. Ogni tanto mi avvicinavo

per chiedergli che pezzo era quello che stava selezionando, lui mi faceva vedere la copertina del vinile. Se un brano mi colpiva particolarmente, l'obiettivo della serata era quello di memorizzare il nome del gruppo per ricordarselo il giorno dopo, quando sarei andato al **Disco d'Oro** per trovarne una copia.

Oltre alla musica, però, c'era un mondo fatto di persone che avevano gusti, idee e attitudine molto simili alle mie. Se alle superiori ero considerato un tipo strano dalla maggior parte degli altri studenti, perché magari non ascoltavo Vasco, ora mi ritrovavo circondato da persone simili a me. Ben presto la musica era diventata solo una scusa per frequentare locali in cui andavo soprattutto per socializzare, per incontrare nuovi amici e, naturalmente, conoscere ragazze. Era tutto bellissimo, si viveva la settimana in attesa che arrivasse il weekend per fare il giro di quei luoghi magici.

La mia storia, ma non è troppo differente da quella di tanti ragazzi nati tra l'inizio degli 70 e la metà degli 80. I più giovani, invece, stanno vivendo un'epoca completamente diversa.

Oggi, un ragazzo appassionato di musica di nicchia non deve aspettare di andare in una città più grande per conoscere suoi simili. Può, grazie ai social network, trovarne quanti ne vuole in tutto il mondo. Se si vuole trovare un partner non c'è più bisogno di andare in un luogo fisico, si accede a **Tinder**. Se si vuole sapere cos'è il brano che sta suonando il dj c'è **Shazam**. Ed il giorno dopo non devi andare al negozio di dischi per trovarlo, apri **Spotify** ed ascolti tutto quello che vuoi. Di certo la tecnologia ha migliorato la nostra qualità della vita. Se 20 anni fa mi avessero detto che un giorno avrei avuto tutta la musica che volevo a portata di un click **sarei stato la persona più felice del mondo**.

Ma l'altra faccia della medaglia è che, in un'era in cui i social network la fanno

da padroni, quegli stessi locali in cui tanti di noi sono cresciuti e si sono in qualche modo formati, stanno perdendo il proprio ruolo sociale ed aggregativo, rischiando di scomparire per sempre. Nella migliore delle ipotesi, il destino di questi spazi è quello di diventare delle mere sale concerti, dove si va per assistere all'esibizione del gruppo e da dove si va via appena finito il live, una tendenza purtroppo già in atto negli Stati Uniti.

Per chi questi posti li ha vissuti intensamente è una prospettiva molto triste, lo so. Per fortuna, però, non siamo ancora arrivati al momento dei rimpianti. Questi club, questi locali in cui conoscere gente, ascoltare musica, godersi concerti, ballare esistono ancora. Provate a frequentarli un po' di più finché siete in tempo. Perché **sono luoghi magici**, dove possono accadere delle cose incredibili, quando meno te lo aspetti. Ad esempio a me, lo scorso Febbraio, al Covo, in un sabato piovoso in cui non c'era nessun concerto indimenticabile, è successa una cosa che non scorderò mai: ho conosciuto **Aziz Ansari!**

Non ci sono più le mezze stagioni di una volta

ROBERTO TRINCI

18

Negli ultimi dieci anni (ma forse qualcosa era già iniziato a fine anni novanta) si è verificato e poi consolidato nel tempo un cambiamento importante nell'approccio che devono avere gli artisti esordienti per "iniziare" una carriera. Cercherò in queste righe di spiegarlo al meglio (estremizzando un po' le cose per renderle più chiare) almeno per come lo vedo io.

Nella discografia classica, diciamo quella che si è lentamente strutturata negli anni sessanta per poi confermarsi e consolidarsi nel corso degli anni settanta e ottanta, il compito dell'artista esordiente era quello di **farsi notare dagli addetti ai lavori**: il discografico o l'editore che riceveva una cassetta e che impressionato da quello che sentiva ti richiama, il giornalista che veniva al tuo concerto e poi scriveva di "aver visto il futuro del rock", un deejay radiofonico che ricevuto un brano lo cominciava a passare senza preoccuparsi che fosse pubblicato ufficialmente o meno solo perché gli piaceva. Il bombardamento a tappeto di demo,

telefonate, agguati a questi addetti ai lavori era quindi un buon modo per iniziare una carriera. Catturata la loro attenzione sarebbero poi stati loro (in prima battuta i discografici, ma anche editori, giornalisti, deejay) a trovare un pubblico al giovane artista per poi condividere gli utili o la gloria.

Ancora adesso ho l'impressione che la maggior parte dei giovani che vuole iniziare una carriera pensi che questo sia quello che succede e questo sia quello che si deve fare. Convincere un importante addetto ai lavori del proprio valore e poi occuparsi della parte musicale mentre lui e i suoi collaboratori si occupano di renderci famosi, sostanzialmente di trovarci un pubblico.

Una prospettiva in fondo comoda (l'artista si occupa di fare l'artista e basta) ma anche poco democratica (se non piaci ai 10 o 20 o 30 addetti ai lavori del momento hai chiuso, anche se potenzialmente là fuori c'è un pubblico a cui potresti interessare). Ma non è più così.

Nella stragrande maggioranza dei casi ormai il discografico o l'editore di turno sono alla ricerca più di un pubblico che di un artista. E saranno interessati quindi quasi esclusivamente a quegli artisti che da soli o con l'aiuto di piccole strutture (spesso amicali) abbiano saputo procurarsene uno. Si passa dall'artista pop che, grazie ad un talent televisivo, porta già in dote un pubblico (da Alessandra Amoroso ad Emma, da Marco Mengoni a Lorenzo Fragola) agli artisti dell'area rock o cantautorale che il pubblico se lo sono procurato con centinaia di date in giro per l'Italia (da **Subsonica** a **Brunori**, da **Vasco Brondi** a **Lo Stato Sociale**) fino agli artisti hip-hop che quando firmano il primo contratto discografico hanno già centinaia di migliaia di fan grazie al circuito hip-hop e magari al lavoro sulle piattaforme web e i social network (da **Salmo** a **Emis Killa**, da **Fedez** a **Noyz Narcos**).

Nessuno di questi artisti è stato firmato dalla major di turno perché "aveva la

faccia giusta" o "le canzoni del demo sono ottime" (anche se ovviamente queste cose contano ancora: sia la faccia che le canzoni). **Sono stati tutti firmati e lavorati** quando già avevano dimostrato di avere un pubblico pronto a seguirli. Poi certo, il lavoro di discografici ed editori è quello di aumentare, consolidare e confermare questo pubblico. Ma è pubblico che, per così dire, sono gli artisti stessi ad aver portato alla casa discografica. Un processo **totalmente ribaltato** rispetto alle epoche precedenti.

Il compito dell'artista esordiente oggi quindi non è più farsi notare dagli addetti ai lavori (con la propria bravura o originalità) ma "essere capace di trovarsi un pubblico da solo".

E non sempre i veri artisti sono anche i migliori promoter di se stessi per cui molto spesso non è detto che, ai giorni nostri, siano gli artisti migliori ad arrivare al successo.

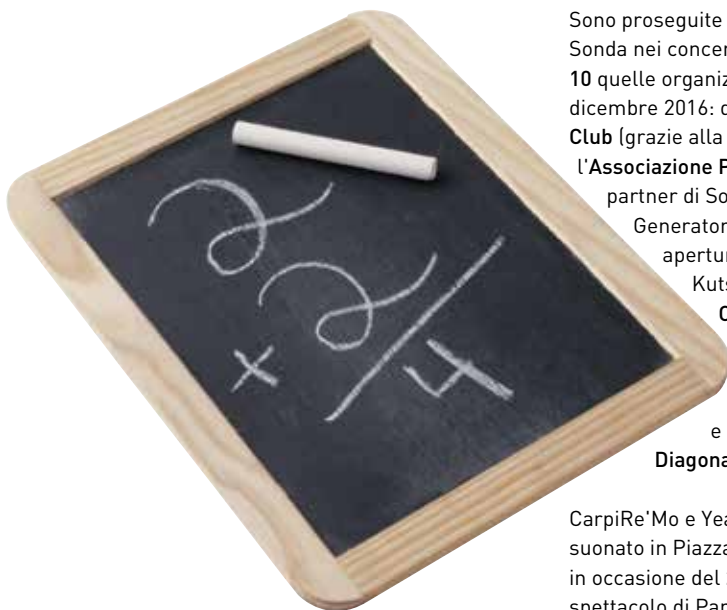
Questo è certamente il lato negativo di un cambiamento che d'altra parte ha reso però più democratico il tutto perché, alla fine, **oggi è il pubblico che sceglie**. E non più gli addetti ai lavori.



Sonda: l'ultimo anno in numeri

20

Il 2016, undicesimo anno del Progetto Sonda, ha contato **50 nuovi artisti** iscritti da tutta la regione.



Sono proseguite le aperture delle band di Sonda nei concerti dei live club partner. **10** quelle organizzate da ottobre 2015 a dicembre 2016: due artisti al **Freakout Club** (grazie alla collaborazione con l'**Associazione Perpetual Stain**, nuovo partner di Sonda) in apertura a Mos Generator e Stoned Jesus; tre aperture all'**Off** con Diaframma, Kutso e Garbo; al **Locomotiv Club** abbiamo aperto i concerti di Todo Modo, Bachi da Pietra e A Giant Dog; infine Exchampion e Bruno Bellissimo al **Diagonal Loft Club**.

CarpiRe'Mo e Yeah!Mutation hanno suonato in Piazza XX Settembre a Modena, in occasione del **25 aprile** prima dello spettacolo di Pamela Villosi & Banda Libera.

8 gruppi hanno partecipato ai Sonda Stage allestiti per la **Festa della Musica** il 25 giugno a Modena. Nella stessa giornata 6 band di Sonda hanno suonato sul palco dei Giardini Ducali per il contest "I Giardini del Duca (bianco)" in omaggio a David Bowie.

Due giornate sono state dedicate agli **incontri con i valutatori** di SONDA. Il 20 febbraio e il 2 aprile, ci siamo ritrovati all'**Off** con i valutatori a disposizione di tutti i musicisti presenti (oltre 100) ad ascoltare brani e a scambiare opinioni e consigli.

Nell'ultimo anno per **SONDAinONDA** abbiamo intervistato 12 artisti. Tutte le interviste sono raccolte nel nostro canale youtube, www.youtube.it/CentroMusicaModena, che conta circa 40mila visualizzazioni totali.

A fine 2016 Sonda ha lanciato il nuovo format **SONDAcase**. Un'evoluzione delle tradizionali interviste di SONDAinONDA, in cui però si tralasciano un po' le parole e le domande per dare più spazio alla musica, ospitando ogni volta un artista di Sonda in uno showcase acustico, un mini live con cui presentare in maniera più completa la propria musica.

Sempre attivo il nostro soundcloud, www.soundcloud.com/centromusicamodena, in cui è possibile ascoltare e scaricare (gratuitamente e legalmente) i brani dei musicisti iscritti, oltre alle nostre produzioni, con la possibilità di inviare nuovi brani. Nel 2015 abbiamo superato i 10mila ascolti.

SONDA ed il Centro Musica, sono presenti sul web con il sito www.musicplus.it che conta una media di 6mila visite mensili; mentre il sito dedicato al progetto, sonda.comune.modena.it, ha una media di 500 visite mensili.

La pagina www.facebook.com/centromusicamodena, conta oltre 6.000 fan.

Le produzioni di Sonda

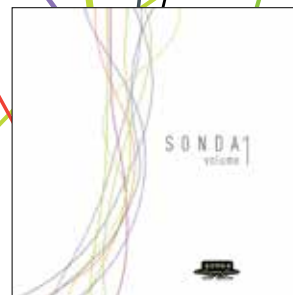
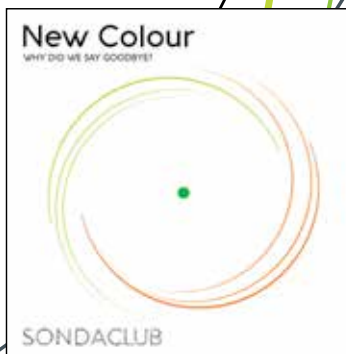
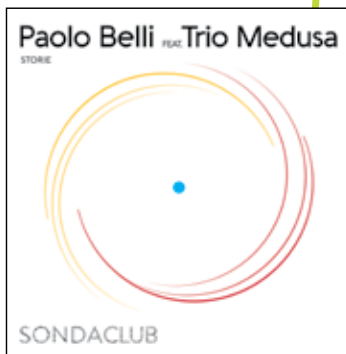
Gli iscritti coinvolti

Altre Di B
 The Ashman
 Ayokera
 Giovanni Baiardi
 Benny
 Bert
 The Borderline
 Elena Castellari
 The Chicken Queens
 Grazia Cinquetti
 Collettivo Ginsberg
 Comedi Club
 Max Cosmico
 E I Suoi Alieni
 Dami Male
 Divanofobia
 Dobermann Trio
 Donkey Breeder
 Exit Limbo
 Foursome
 Frankspara
 Ghetto 3
 Barbara Gobbi
 Nicoletta Grazzani
 Kisses from Mars
 Korach
 Liberostile
 Linfa
 Maria Teresa Lonetti
 Fabrizio Luglio
 May Gray
 Mirco Mazzacani
 Enrico Mescoli
 Milaserveaitavoli
 Monolith
 Moving Barley
 My Speaking Shoes
 Ners
 New Colour
 Not Dead Yet
 Nuovalinfa
 Part Of Me
 Pertini
 Piovedistravento
 Pornoelettrica
 Reverse Angle

Natan Rondelli
 Settembre Adesso
 Shelly Johnson
 Broke My Heart
 Shijo X
 Simple Shoot
 Marcella Spaggiari
 (Marshell)
 Sun On Sunday
 Sustain
 The Talking Bugs
 Tange's Time
 Undercover Brothers
 The Villains

Gli ospiti di Sondaclub

Paolo Belli feat.
 Trio Medusa
 Giardini di Mirò/
 Teho Teardo

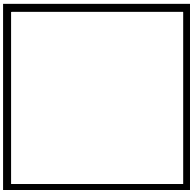
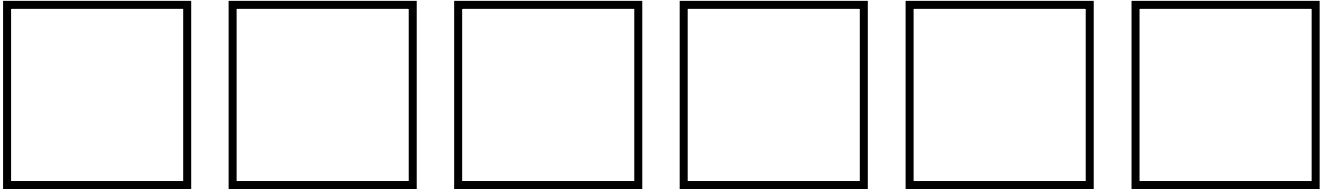


SONDAclub

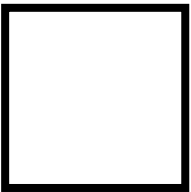
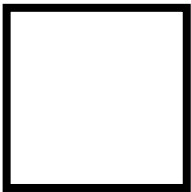
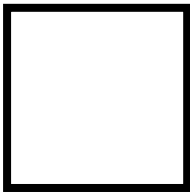
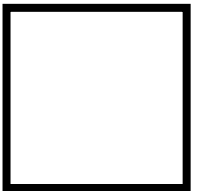
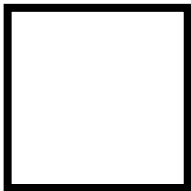
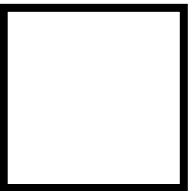
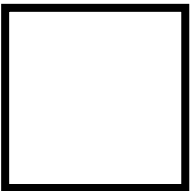
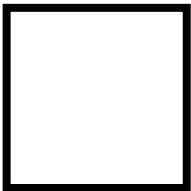
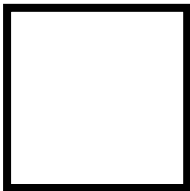
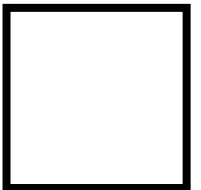
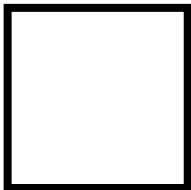
Sonda

luoghi comuni

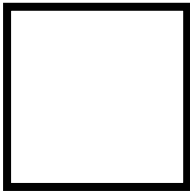
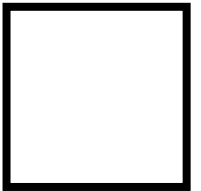
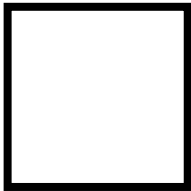
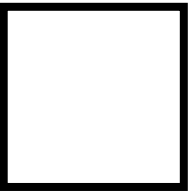
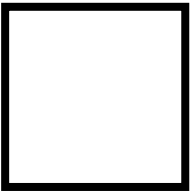
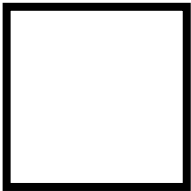
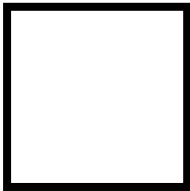
22



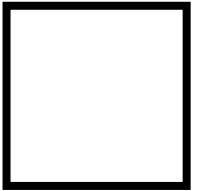
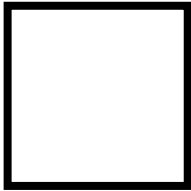
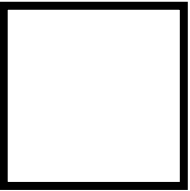
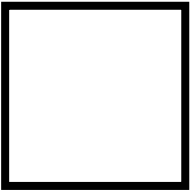
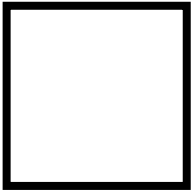
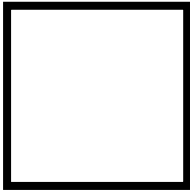
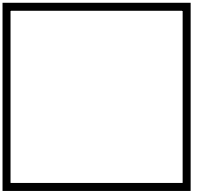
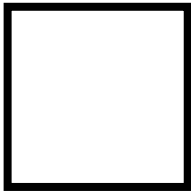
**QUANDO FA CALDO
L'IMPORTANTE È BERE MOLTO**
Lindsay Lohan



**QUESTA CASA
NON È UN ALBERGO!**
Jack Torrance



**UNA VOLTA BASTAVA
UNA STRETTA DI MANO**
Muzio Scevola



I Giardini del Duca (Bianco)

Il 2016, purtroppo, sarà ricordato come un anno di lutti nel mondo della musica, per il grandissimo numero di artisti che ci hanno lasciato nell'arco di appena dodici mesi. Uno in particolare ha ricevuto riconoscimenti e commemorazioni universali dopo la sua scomparsa, non solo per l'influenza che ha avuto sul mondo della musica ma anche per aver cambiato profondamente il mondo dell'arte, il costume, il modo di pensare di intere generazioni: ovviamente stiamo parlando di David Bowie. Anche la città di Modena ha voluto omaggiare l'artista britannico, sul grande palco dei Giardini Ducali in occasione della Festa Europea della Musica, con un concerto tributo intitolato "I Giardini del Duca (Bianco)": alla chiamata aperta per i musicisti emergenti di tutta la regione Emilia-Romagna hanno risposto oltre 30 band e solisti, a cui è stato richiesto di eseguire sul palco (oltre ai propri brani originali) una cover di David Bowie. Tra tutte le candidature arrivate sono stati selezionati 6 nomi che sono saliti sul palco il 25 giugno: ad aprire il bolognese Cadori, al secolo Giacomo Giunchedi, che ha suonato 'As The World Falls Down', brano del 1986 scritto da Bowie per la colonna sonora del film "Labyrinth"; a seguire una band, gli Ordinary Frank da Castelfranco Emilia, con una cover di 'China Girl' composta originariamente da Bowie per l'amico Iggy Pop (e inclusa nel debutto solista di quest'ultimo "The Idiot", 1977) ma diventata famosa poi con la versione del 1983 inclusa nell'album "Let's Dance"; terzo set della serata con un super-classico come 'Life on Mars' interpretata da Oyku, giovane cantautrice turca trapiantata a Piacenza; giro di boa con i The Dice, quartetto arrivato da Ferrara sulle note di 'Rebel Rebel', altra hit del periodo glam di Bowie; gli ultimi due set hanno visto sul palco due band modenesi, prima i Jet Lag che hanno coverizzato 'I'm Afraid Of Americans' (scritta assieme a Brian Eno e contenuta in "Earthling" del 1997) e in chiusura i Kaos India che hanno scelto come conclusione della serata 'Space Oddity', forse uno dei brani più iconici di David Bowie.





BRONSON

Nasce dieci anni fa a Ravenna e fa parte della più ampia BronsonProduzioni, che si occupa di organizzazione di eventi e della gestione di altri due spazi: Hana-Bi, versione estiva del locale a Marina di Ravenna, e Fargo. Il Bronson ha una capienza di 400 spettatori e negli anni si è imposto come tappa fissa di tour nazionali e internazionali. Innumerevoli gli artisti che hanno calcato il suo palco, tra cui: Kula Shaker, Patrick Wolf, Alt-j, Verdena, The Tallest Man On Earth, Anna Calvi, Shout Out Louds, Dente, Olafur Arnalds, Motorpsycho, Tinariwen, Tito and Tarantula, Micah P. Hinson, The Notwist, Joanna Newsom, Blonde Redhead.

COVO CLUB

Era il 1980 quando un manipolo di appassionati di rock decise di aprire le porte del Casalone. All'inizio è un solaio di un asilo comunale, si organizzano concerti ma anche dj set, mostre e incontri letterari. Negli anni '90 il Casalone abbandona la soffitta e si trasferisce al piano inferiore, cambia nome in Covo e la passione si trasforma in professionalità. Tra le band ospitate: Afterhours, Subsonica, Baustelle, Giardini Di Mirò, Yuppie Flu, Julie's Haircut, Le Luci Della Centrale Elettrica, Bluvertigo, One Dimensional Man, Franz Ferdinand, Notwist, Stereolab, Gossip, Super Furry Animals, Blonde Redhead, Libertines, Bonnie Prince Billy, Kings Of Convenience, Mogwai, Calexico.

DIAGONAL LOFT CLUB

Attivo a Forlì dal dicembre 1995, il locale è orientato verso una programmazione di band con pochi elementi (per via delle caratteristiche strutturali del club) e dalle sonorità elettroniche. Questo non significa che tutti i restanti generi musicali siano banditi dal club, a testimonianza i concerti, per esempio, di band folk. Negli anni sul palco del Diagonal si sono succeduti artisti come Matt Elliott, The Dub Sync., Little Dragon, Subsonica, Marco Parente, Gala Drop, Paolo Benvegnù, Like a Stuntman, Oh No Ono, Manuel Agnelli, Le Luci Della Centrale Elettrica, 2Pigeons, Letherdiver e Saluti Da Saturno.

LOCOMOTIV

Il club bolognese, aperto dal 2007, ha totalizzato a oggi più di 600 concerti tra cui Built To Spill, Jesus Lizard, Pan Sonic, The Germs, Lali Puna, Suicide, The Pop Group, James Chance, Swans, Iron & Wine, Verdena, Julee Cruise, Deerhunter, Anna Calvi, Melvins, St Vincent, Tune Yards, Mulatu Astatse, Jon Spencer Blues Explosion.

Se pensate ad un genere musicale, dal metal al cantautorato d'alto profilo, passando per il punk, l'elettronica, l'OII, il reggae, il dark, l'indie, sappiate che il Locomotiv l'ha ospitato tra le sue mura.

OFF

Nato come luogo per ospitare attività culturali e in particolare spettacoli di musica dal vivo, l'Off in breve tempo è diventato uno dei locali dedicati alla musica dal vivo fra i più attivi in Italia, oltre che seconda casa per svariati artisti - fra cui Marta Sui Tubi, Dente, Bugo, Immanuel Casto e Offlaga Disco Pax - che negli anni lo hanno scelto come data zero, banco di prova per produzione e allestimento del proprio tour. Il locale fa parte della struttura del Comune di Modena Mr. Muzik, che comprende anche 5 sale prova, ed è sotto la gestione dell'Associazione Culturale Stoff.

PERPETUAL

Perpetual stain non è una band. Perpetual stain non è un club. Perpetual stain non è un'agenzia di booking o promozione. Perpetual stain è la volontà di fare casino. Perpetual stain è la necessità di esprimersi. Perpetual stain è la ricerca del suono. Perpetual stain è un'associazione culturale di promozione sociale che lega la musica ai luoghi che la permettono alle persone che la vogliono. Perpetual stain è l'underground: quella macchia che c'è sempre stata e sempre ci sarà, che lo si voglia o no.

ZONA ROVERI

Il locale ha aperto nel settembre 2012 a Bologna ed è già riuscito a ritagliarsi una presenza cospicua nelle notti dedicate al rock. Il club fa parte di una struttura - la Front Of House Factory - che consta di alcune sale prove, una sala live di grandi dimensioni ideale per organizzare prove di tour e uno studio di registrazione. Non focalizzato su un genere musicale piuttosto che un altro, Zona Roveri ha accolto la voce di Asaf Avidan e il metal dei Lacuna Coil, il punk degli Alkaline Trio e All Time Low, il rock degli Zen Circus, l'elettronica delle serate targate Frame, la violenza hardcore dei The Ghost Inside.



Diagonal Loft Club



I LIVE DI **SONDA** VISTI DA VOI



FERORMONI (opener per Garbo)

Per un personaggio cult degli anni 80, Garbo, ci voleva un progetto artistico particolare. I Ferormoni erano perfetti e sarebbe stato il loro debutto



all'Off: "Per noi è stata una felice opportunità di esibirci su un bel palco e in una realtà musicale molto viva". Con alcune stagioni di attività i Ferormoni non potevano non conoscere le gesta di Garbo: "Tommaso lo vide in concerto nel 1981 ai tempi di "A Berlino va bene". Il fatto

di poter aprire un suo concerto è stato per noi una cosa incredibile, quanto inaspettata. Per quanto riguarda l'analogia di stile, potremmo dire che in alcuni nostri brani, come "Armi di distrazione di massa", si trovano sonorità e modo di cantare che possono ricordare lo stile di Garbo. Un po' meno per altri versi, essendo il nostro un connubio tra lettura di testi e poesie con musica strutturata, ritornelli cantati con (e senza) parole". Una perfetta atmosfera confermata dalle parole del duo: "Garbo e la sua band sono stati gentilissimi, confermando non solo il noto spessore artistico, ma anche un gran calore umano e una comunicativa intensa ed empatica, priva di quel caratteristico distacco che molti artisti (da noi conosciuti) in genere dimostrano. Garbo, durante il soundcheck ha detto: "Cerchiamo di finire, perché poi devono fare i suoni anche i ragazzi" dimostrando una sensibilità davvero non comune". La tensione del live si avverte, invece, nel ricordo legato alla serata: "Erano circa le 22.30, l'Off era infarcito di musica pulsante e a minuti saremmo dovuti salire sul palco per aprire a un artista del calibro di Garbo. Dobbiamo ammettere che un po' ci tremavano le gambe ed eravamo agitati! Ricordiamo le note di "Heart of glass" di Blondie, sparate dal DJ, che martellavano nelle orecchie e avevamo

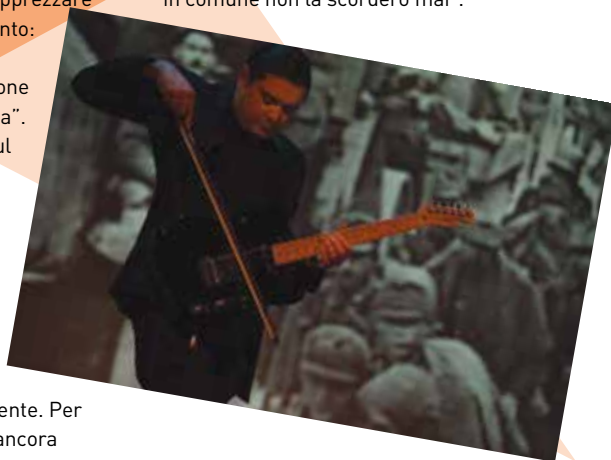
davanti nientemeno che Carlo Bertotti dei Delta V con il quale scambiammo due parole, per via di una riunione di audizioni del progetto Sonda tenutasi nel pomeriggio in cui era presente assieme ad altri valutatori. Gli dicemmo, in modo divertito, che il nostro brano di apertura era proprio solo "piano e poesia", il che - dopo Blondie e prima di Garbo - sarebbe stato una gran mazzata nelle parti basse del pubblico. Ricordo che si mise a ridere e ci disse "Beh, mentre vi presentate, ditelo!" e gli rispondemmo "E' già tanto che riusciamo ad andare su, vista l'emozione, non diciamo nulla e tiriamo dritto!". Per fortuna, poi, è andata meglio di ogni aspettativa". Colpiti da Sonda, i Ferormoni affermano: "Crediamo che sia non solo importante ma indispensabile in questo clima attuale assai povero d'iniziative. Una band emergente ha bisogno di essere conosciuta, ma soprattutto di conoscersi, capire le proprie dimensioni, come migliorare e come vivere al meglio la creatività. E quanto sta facendo il Progetto Sonda, pensiamo sia uno dei modi migliori per sperimentare e suonare in contesti adatti la propria musica. Andate avanti così!".

IN DIGO (opener per Exchampion)

Exchampion (batterista tedesco riconducibile alla scena elettronica) si sarebbe esibito al Diagonal di Forlì. In Digo era il nome giusto, al momento giusto. Una serata con tonnellate di silicio e tanto sudore: "È stata la mia prima volta al Diagonal, un locale con uno stile molto bello e curato nei minimi dettagli, con un confortevole palco che domina la grande sala, le colonne e il lungo banco bar". Un incontro tra diverse culture con un medesimo approccio nei confronti della musica: "Conoscevo le gesta artistiche di Exchampion e per me è stato grandioso poter aprire un suo concerto. Il suo livello professionale è decisamente alto ed io ho cercato nel mio repertorio i brani che meglio potevano dare corpo alla mia esibizione. Ho quindi scelto tre pezzi strumentali, mixando vari generi: elettronica, ambient e trip hop". Un tedesco, un italiano, sembra l'inizio di una barzelletta, invece: "Sono

riuscito ad avere un rapporto diretto con Exchampion che parla un inglese molto fluente e si è dimostrato una persona assai disponibile anche per l'aspetto tecnico della serata. I ragazzi del Diagonal sono stati dei veri signori, disponibili, accoglienti e simpatici. Non avevano ascoltato molto del mio materiale ma sono riusciti subito a tirar fuori un bel suono. Voto 10". La platea del Diagonal ha dimostrato di apprezzare la musica che usciva dall'impianto: "Sono molto soddisfatto della risposta del pubblico. L'attenzione è rimasta alta per tutta la serata". In Digo ha anche un'opinione sul progetto Sonda: "È un ottimo progetto per le band emergenti dell'Emilia-Romagna. Riesce a dare visibilità e opportunità a chi ci crede davvero in quello che fa. Se Sonda non ci fosse si perderebbe l'occasione di scoprire nuovi talenti e il nulla avanzerebbe inesorabilmente. Per migliorarlo penso a un'attività ancora

più presente e a un headquarter per tutti i musicisti". Un ricordo della serata fa capolino nella mente di In Digo: "Per Exchampion era la prima volta che si esibiva in Italia ed era un suo sogno farsi conoscere nel Belpaese, lo ama molto. Per me era la prima volta che mi esibivo in perfetta solitudine, in un locale e in una serata speciale. Ero molto teso. Questa situazione in comune non la scorderò mai".



I live di Sonda visti da voi

MALASCENA

(opener per Bachi da Pietra)

“Un progetto come Sonda è fondamentale per qualsiasi band emergente, è un aiuto anche a comprendere meglio certe dinamiche che ci sono nella musica in generale”: questa in sintesi l'esperienza con SONDA per i Malascena, trio rock italiano con all'attivo un EP autoprodotti e un album (“Indisposto”, uscito nel 2015), che ha avuto l'occasione di aprire il concerto dei Bachi da Pietra al Locomotiv Club, nella loro Bologna. “Una serata memorabile, il Locomotiv Club è un locale stupendo per sentire degli ottimi live. Ovviamente conoscevamo già i Bachi da Pietra, anzi per un gruppo emergente sarebbe un problema non conoscerli! Siamo stati molto contenti e onorati di poter condividere il palco con loro”. Un bilancio positivo per una serata minata forse solo dal tempo atmosferico, che in una fredda e piovosa serata di ottobre ha limitato inevitabilmente l'affluenza di pubblico nel locale di Via Serlio. Il trio formato da Tiziano

Cicconetti (chitarra e voce), Alessandro Renzetti (basso) e Luca Ferriani (batteria) non era però alla prima esperienza con palchi importanti, avendo già aperto per artisti della scena indipendente italiana, come Pierpaolo Capovilla in occasione del tour per il suo album solista “Obtorto Collo”: un genere, quello dell'alternative rock, che calza a pennello su una band come i Malascena: “Per quanto riguarda lo stile sicuramente tra noi e i Bachi da Pietra ci sono delle affinità musicali, anche se di base le sonorità sono molto differenti, ma come è giusto che sia”. Una possibilità, quella offerta da Sonda alle band iscritte tramite il proprio circuito di locali, che si riconferma tra le iniziative più apprezzate dai propri iscritti: “Già di suo Sonda è un progetto ben strutturato che di base funziona molto bene e da possibilità a tutti di

farsi conoscere, quindi per 'migliorare' il progetto sarebbe bello lavorare ancora di più sul fronte dei concerti/aperture”. Non possiamo fare altro che raccogliere il consiglio dei Malascena, e farne tesoro.



ONE GLASS

(opener per Xxxxx Xxxxxx)

È una vecchia conoscenza di SONDA, Francesco Galavotti, chitarrista modenese che abbiamo già potuto conoscere con la sua band e che negli ultimi anni si presenta con il moniker One Glass Eye, progetto solista con un album all'attivo intitolato “Elasmotherium”. Della sua esperienza musicale ci racconta che “canto e suono la chitarra da quando avevo 12 anni. Il primo concerto è stato sul palco della scuola media, davanti ai miei compagni di classe, con la voce tremante e le mani sudate. Poi sono arrivate le prime band, tra cover e tentativi di brani originali. Ora, a 23 anni, suono con un gruppo che si chiama Cabrera, in cui urlo e mi sfogo dietro alla chitarra elettrica, mentre in veste di solista preferisco le melodie malinconiche e gli arpeggi nostalgici”. Questa volta però vi parliamo di One Glass Eye perché è stato il primo progetto musicale ad essere coinvolto nel nuovo format di SONDA

intitolato SONDAcase, un'emanazione delle consuete interviste di SONDAinONDA che già conoscerete, pensato come uno showcase live in cui lasciare maggiore spazio alla musica, davanti a un pubblico ristretto e selezionato. “Trovo che il format sia sicuramente un'iniziativa da portare avanti e alla quale partecipare, un altro bellissimo strumento offerto da SONDA per permettere agli artisti iscritti di esprimersi e ai modenesi di scoprire musica nuova tra gli spazi del Centro Musica. Sono stato molto soddisfatto del mio showcase, si è creato un ambiente intimo e confortevole che ha permesso a tutti di godere appieno dell'esperienza, in un clima rilassato e raccolto. Particolarmente emozionante per me è stata la presenza dei miei genitori, che nonostante abbiano assistito negli anni a parecchi miei concerti, non

mancano mai di trasmettermi vibrazioni positive. Poi sul finale si è rotta una corda, ma sono cose che succedono”. I video di SONDAcase, sia quello di One Glass Eye che gli altri in arrivo a breve, sono disponibili sul sito di SONDA all'indirizzo sonda.comune.modena.it e sul canale YouTube del Centro Musica di Modena.



I live di Sonda visti da voi

30

PALCO NUMERO CINQUE (opener per i Diaframma)



Una serata di marzo, un locale di Modena, una band emergente di Bologna, una storica formazione fiorentina: queste le coordinate per un successo quasi

assicurato, in pratica il live dei Diaframma all'Off di Modena, a cui hanno aperto i Palco Numero Cinque come gruppo di Sonda e vincitori della categoria rock del concorso regionale "La Musica Libera, Libera la Musica". Raccontato i Palco Numero Cinque, al secolo Federico Cacciari, Massimo Piazzese, Federico Pazi, Manuel Dimba Monteiro e Claudio Cassani: "I Diaframma avevano uno storico già sentito, da qualcuno di noi proprio conosciuto, mentre da altri meno, ma crediamo che la nostra band e la loro non viaggino su binari stilistici distanti, anche se il ponte tra le nostre due sonorità forse non è così immediato come si potrebbe pensare, dato che insistiamo su attimi diversi della canzone e che i testi non toccano le stesse tematiche". Un'esperienza positiva sia per l'accoglienza da parte dello staff locale, sia (e soprattutto) per la risposta del pubblico, fra cui il quintetto di Budrio ha fatto veri e propri proseliti: "Abbiamo incontrato un terzetto di amici modenesi, fan dei Diaframma, che da allora spesso

vengono a sentirci anche lontano dalle loro terre. Quando nasce una fidelizzazione di questo tipo, chiamiamola così, è sempre un piacere unico, ti fa sentire sulla strada giusta, anche se in fondo, e forse per fortuna, in arte una strada vera e propria non esiste". Avere la possibilità di portare in giro la propria musica, e portarsi a casa nuovo pubblico, è quello che Sonda cerca da sempre di ottenere con i suoi live, un obiettivo raggiunto nel caso dei Palco Numero Cinque. "Crediamo che non esistano iniziative che permettano visibilità a una band emergente che possano non ritenersi importanti. Sonda ci ha permesso di 'pestare' le lande modenesi, il che non capita spesso, e quindi di esportare un po' della nostra musica, che è fondamentalmente l'essenziale di cui ogni band ha bisogno".

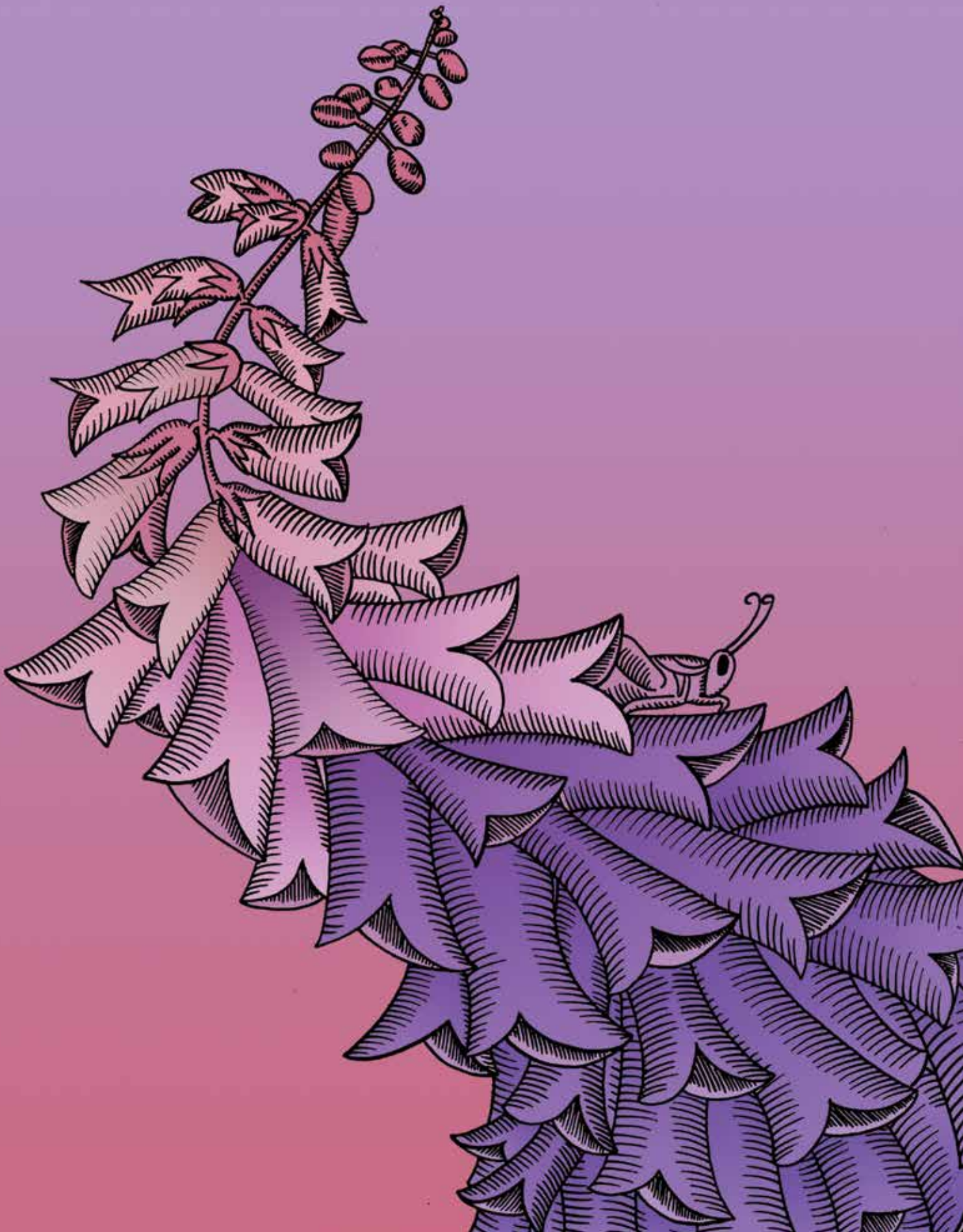
TASTE OF CINDY (opener per Kutso)

I Kutso suonano all'Off di Modena e la spalla si chiama Taste Of Cindy. Per la band modenese un debutto nel locale cittadino: "L'Off è un must delle serate con musica dal vivo in città e noi non avevamo ancora avuto l'occasione di calcare il palco del club". Un'accoppiata (Kutso/Taste Of Cindy) che ha messo in luce le diversità e le uguaglianze dei due gruppi: "Avevamo visto l'esibizione dei Kutso al concerto del Primo Maggio a Roma nel 2015 e conoscevamo i loro esilaranti video. L'ironia dei loro testi è in linea con la nostra idea di musica". L'atmosfera nel locale ha permesso alla band di esibirsi nel migliore dei modi: "I gestori del locale sono stati gentili e disponibili, come i Kutso, con i quali abbiamo avuto modo di scambiare qualche battuta divertente". La musica dei Taste Of Cindy è riuscita a fare breccia tra il pubblico in sala: "Qualche nostro amico era venuto per sostenerci e ovviamente conosceva già le nostre canzoni, il resto del pubblico ci ha ascoltati con attenzione e considerando che non era all'Off per noi ci ha fatto molto piacere. Non è mai scontato per un gruppo d'apertura

riuscire a coinvolgere il pubblico". I Taste Of Cindy hanno espresso anche un giudizio lusinghiero sul progetto del Centro Musica di Modena: "Sonda è il passo indispensabile per qualsiasi musicista per uscire dalla cameretta. L'iscrizione gratuita, in particolare, è un miraggio in un mondo di servizi sempre più cari. Con Sonda abbiamo guadagnato un'intervista, concerti e soprattutto una professionalità non così facile da trovare". In una serata dove tutto è andato per il meglio, un piccolo neo c'è sempre: "Il nostro nome non compariva sulla locandina della serata e questo ci dispiace perché una serata in apertura ai Kutso è qualcosa di cui andar fieri!". Un ricordo che accompagnerà per sempre i Taste Of Cindy è legato al cantante dei Kutso: "Poco prima di salire sul palco, Matteo, il cantante, ci ha dato la carica dicendoci che non esistono concerti grandi o piccoli, perché non importa chi, o quanta gente hai davanti,

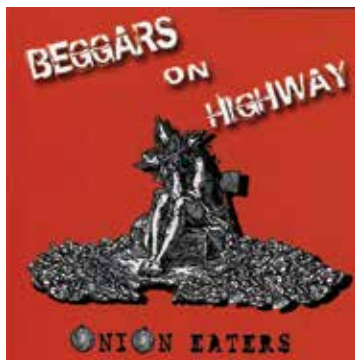
fondamentalmente suoni per te stesso". Taste Of Cindy all'Off, una serata di buona musica targata Sonda.





Gli ascolti di Sonda

32



BEGGARS ON HIGHWAY

Onion Eaters
(Raw Lines/New Model Label) CD
I Beggars On Highway sono di Parma. Il titolo del loro primo album, "Onion eaters", è nato dal semplice fatto che nel frigorifero della casa che hanno affittato durante le sedute di registrazioni, c'erano solo cipolle e birra. Così immaginando l'alito un poco pesante dei nostri Beggars ci siamo gettati nell'ascolto. Nel disco ci siamo imbattuti in nove tracce, per circa quaranta minuti di rock tirato e sudato, dove un pizzico di punk spunta qua e là. Chitarre lanciate contro i padiglioni auricolari degli ascoltatori, cantato da rincorrere con la propria voce e tanta voglia di divertirsi. Con i Beggars il rock diventa roll, mentre gli anni 70 sono sinonimo di hard e il metal sembra non voler abbandonare il luogo del delitto. Nei testi usano tonnellate di ironia che di tanto in tanto scende dallo sgabello per dirci che certe situazioni (calcio, tv, religione) non funzionano proprio per niente. In "Onion eaters" non c'è lo spazio per annoiarsi, all'inizio si sale su un treno in corsa e alla fine si scende lanciandosi dalla locomotiva pronta a schiantarsi in stazione. I Beggars On Highway non hanno la pretesa di inventare il nuovo suono del millennio, perché per loro bastano cipolle e birra in frigo.



CADORI

An/Ya/Ma
(Autoprodotto) Digitale
L'ultima volta che abbiamo parlato di Cadori su queste pagine era appena lo scorso anno, per il suo primo e omonimo full length risalente al 2014, e nel frattempo Giacomo Giunchedi (questo il suo vero nome) ha messo insieme un mini-album "Il Demo Degli Alberi Fuori Fuoco" (2015) e sta per pubblicare su Labellascheggia Dischi il suo secondo album "Non puoi prendertela con la notte". Quindi tanta roba. Ed è proprio durante le lavorazioni del suo prossimo album che Cadori ha registrato, in casa, i tre brani che compongono questo brevissimo "An/Ya/Ma". Un EP brevissimo ma assolutamente intenso, che lascia intravedere quello che ci possiamo aspettare dal disco in arrivo, oltre a riconfermare che Giacomo è davvero bravo a mischiare pop elettronico (Tutte quelle cose tra voi', cantautorato lo-fi ('Gli Amanti'), chitarre folk e fingerpicking ('Blu'), riuscendo alla fine a fare l'unica cosa che conta, al di là dei gusti: risultare originale. Perché alla fine, se senti Cadori lo riconosci, e sai cosa stai ascoltando, e non è una cosa da poco.

MAX CASALI

Secondo... a nessuno!
(Autoprodotto) CD
Non è certo un novellino, nel mondo della musica, Max Casali: promoter, cantautore, speaker radiofonico, pioniere della break dance italiana, e rapper sotto le pseudonimo Mister Ooze, con un album prodotto da Gazebo nel 1990. Ma questa è un'altra storia, un'altra vita rispetto a quello che il cantautore di Reggio Emilia ci propone in questo nuovo album "Secondo... a nessuno!": un pop cantautorale italiano ben fatto, permeato di ironia (già nel gioco di parole del titolo), che affronta nei suoi testi le tematiche più disparate, da riflessioni sociali alla politica fino ai rapporti umani, sempre con un piglio leggero e a volte sognante che ricorda a tratti i primi lavori di Samuele Bersani. A curare gli arrangiamenti un ospite d'eccezione come Valerio Carboni, già collaboratore di Morandi, Tatangelo, Fragola e degli Stadio per "Un giorno mi dirai", brano vincitore dello scorso Festival di Sanremo. Un album che presenta Casali come un autore maturo, anche se vocalmente non del tutto a fuoco.

COLLETTIVO GINSBERG

Tropico
(Irma Group) CD/LP
Sono trascorsi tre anni dal precedente lavoro (debutto sulla lunga distanza) del Collettivo Ginsberg. Tre anni trascorsi (ci piace pensarlo) ad affinare gli strumenti per dare vita a un nuovo capitolo discografico che guarda l'oltre l'orizzonte di un suono e di una attitudine. "Tropico" è l'urlo della scimmia in copertina, è il ballo di "Primavera mambo" (di cui esiste anche un clip con tanto di ballerini), è un cantautore che si trova all'improvviso insieme a una band, è una band che decide di voler incontrare un cantautore, è una carovana gitana, è un circo di clown (si ride ma con grande una tristezza addosso), è una giostra di suoni, è una chitarra cattiva insieme ad una sezione ritmica negroida, è un miscuglio di stili/generi, è Vinicio Capossela che incontra i Confusional Quartet, è il dadaismo fatto a canzone, è il teatro della vita, è una danza macabra che ci sorride, è una edizione limitata in vinile di 250 copie, è il funk che incontra il jazz e pensa di essere liscio d'avanguardia, è un disco che non smetti più di ascoltare. Collettivo Ginsberg guarda avanti, perché dietro non c'è nessuno.



DAIMON

Hand Full of Pieces

(EnZone Records) Free Download

Non si può certo dire che i Daimon, trio rock bolognese, manchino di ironia: infatti se è pur vero che definiscono "Flowers, Butterflies and the Moon" (il loro primo EP, del 2014) come "il disco meno ascoltato di sempre", è pur vero che nel frattempo hanno firmato per la siciliana EnZone Records, che nel 2015 ha presentato il loro primo album "Misplaced", e ora questo nuovo "Hand Full Of Pieces". Cinque brani che variano dall'intimismo acustico di 'Poem' e 'Fade Out' ai fuzz di 'Silly', a volte mescolandoli assieme come in 'You'. Cinque brani che tradendo in parte le influenze seminali dichiarate dai tre (The Cure, Fugazi, Black Sabbath) restituiscono nel complesso un post-rock che sa di anni '90, che rimanda a Pavement, Dinosaur Jr, Weezer. Forse c'è ancora qualcosa di acerbo nella musica dei Daimon, ma prendendo un direzione più netta la band può migliorare ancora molto. Colpisce meno, in chiusura, la cover di 'Jugband Blues' dei Pink Floyd ma, ragazzi, con mostri sacri del genere non c'è molto margine d'errore.

EARTHSET

In a state of altered unconsciousness

(Seahorse Records/Audioglobe) CD

Gli Earthset sono una band bolognese giunta al debutto discografico con "In a state of altered unconsciousness", album concept sullo stato di alterazione sensoriale. Paura, incoscienza, ilarità, sofferenza, sono stati d'animo scandagliati nei dieci brani dell'album (c'è anche una ouverture) attraverso sonorità che spaziano dal post-punk all'indie, passando per psichedelia e progressive. Tra le loro influenze artistiche citano Pink Floyd, Jeff Buckley, Sonic Youth, Smashing Pumpkins e Radiohead, un ampio spettro di stili e generi. L'album è stato registrato in multi traccia live, per poi fissare separatamente le voci. In questo modo si è cercato di mantenere inalterata la carica propulsiva che la band esprime dal vivo. Arrivati fino a Londra, per eseguire i loro brani, gli Earthset sono le figure erranti che si muovono nella foresta immersa nella nebbia raffigurata nella foto di copertina. Debuttare con un concept album è segno di grande maturità o grande pazzia. Decidete voi da che parte preferite stare. Noi la nostra scelta l'abbiamo già fatta.

FLEXUS

Flexus in concerto – This land is your land

(Caotica Musique) CD

I Flexus vanno decisamente controcorrente. In un periodo storico nel quale la musica cerca di minimizzare tutto, le band si prosciugano fino a diventare l'incarnazione di un solo componente, loro si fanno fotografare tutti insieme (con fonici, registi, grafici) con tanto di leggenda per districarsi tra i numerosi volti immortalati. I Flexus sono una squadra di calcio (con tanto di panchina) che ha messo su cd un concerto registrato il 18 ottobre 2015 al Teatro Italia di Soliera (Modena), intitolato con le parole di una canzone di Woody Guthrie del 1940 e che si muove tra tante storie di uomini e donne con la propria terra. Un viaggio che ci porta ai quattro angoli del pianeta, dal Messico a Cuba, dall'Irlanda al Sud Africa, fino ai Balcani e ovviamente in Italia. I Flexus cantano di gente oppressa, di gente che ha dovuto emigrare, di gente in cerca di speranza. C'è spazio per il canto di Nelson Mandela quando era imprigionato, c'è il canto dei scaricatori di porto di New York o quello del popolo messicano. Uno spettacolo fatto di gente. Uno spettacolo fatto di storie. Uno spettacolo che in alcuni episodi diventa un classico, per esempio in "The foggy dew" con la stupenda voce iniziale di Elisa Meschiari. I Flexus raccontano storie.

GAPPA

Un lupo

(Private Stanze/Audioglobe) CD

Gaspere Palmieri, in arte Gappa, è un cantautore modenese medico psichiatra. "Un lupo" è il suo secondo album, anche se nel mezzo sono stati pubblicati altri progetti artistici in compagnia di colleghi e amici e un libro pubblicato da Arcana, "Psicorock", nel quale Gappa racconta il legame tra rock e psicopatologia. "Un lupo", come il suo predecessore, è un album che mette in luce l'ottima scrittura di Gappa, un novello cantautore che da un lato si trova ad ascoltare il Vincipio Capossela più ispirato e dall'altra vuole muovere i muscoli del corpo attraverso sonorità balcaniche. Gappa si destreggia tra ironia e atti d'accusa, "Badanti" e "Mio fratello" sono un ottimo esempio di entrambe le sfaccettature della musica di Gappa. "Un lupo" è un disco che potrebbe figurare nella discografia dei vostri cantautori più amati. Tutto è costruito alla perfezione sia nei brani più intimisti ("Stacca la spina") sia in quelli più "caciaroni" ("Lupo"). Gappa è un cantautore medico psichiatra. Insomma uno che può vedere la vita attraverso lenti deformate che però mettono a fuoco quello che in tanti non riescono a vedere. Ascoltatelo o prendete un appuntamento. In entrambi i casi vedrete che sarà una bella esperienza.



Gli ascolti di Sonda

34



IL GIORNO DOPO

Il giorno dopo
(Autoprodotto) CD
Il Giorno Dopo è un progetto musicale di Andrea Zoboli (autore, cantante e chitarrista) che nell'album si è avvalso della presenza di Francesco Zaccanti (basso), Giulio Martinelli (batteria) e Simone Pederzoli (trombone, tromba, bombardino). Il disco contiene sette tracce originali che coinvolgono l'ascoltatore in un viaggio onirico, dove esperienze personali sono esorcizzate attraverso parole e musica. Testi in italiano che si fondono a sonorità rock, influenze pop e jazz. Il Giorno Dopo è un cantautore con le spalle grosse di una band, che ama dipingere piccoli affreschi sonori. Importanti le incursioni sonore di Pederzoli che danno spessore ai brani. Tra i pezzi più riusciti "In vetrina", "È una scelta tua" e "Da quella finestra", in pratica il cuore del disco. Cantautorato che strizza l'occhio all'anima. Anima che stringe in mano una latente malinconia che sovrasta tutto l'album. Per cuori infranti. Per cuori spezzati. Per cuori in cerca di una risposta. Buona o cattiva che sia.



IN BETWEEN

In Between
(Autoprodotto) Digitale
Quasi sicuramente pensate di non conoscere In Between, ma in realtà si tratta di una nostra vecchia conoscenza: si tratta infatti del neonato progetto solista di Luca Maria Baldini, una metà del duo ravennate Kisses From Mars di cui abbiamo già avuto modo di parlarvi su queste pagine. Fra chitarre ed elettronica, questo esordio omonimo pur essendo volutamente un album di musica ambient riesce però a diventare qualcosa di altro, sfociando nel post-rock quanto basta, in bilico tra brani dilatati e ritmi incalzanti, inserendo qua e là registrazioni d'ambiente e persino registrazioni di voci prese probabilmente da una collezione personale di ricordi. Un esperimento compiuto con una consapevolezza profonda del proprio operato, così vasto e vario da non poterlo raccontare nel poco spazio che abbiamo. Meglio che ve lo procuriate e siate voi a dirci cosa ci avete visto dentro, perché la sensazione è che "In Between" sia un po' come le macchie di Rorschach: ci vedi quello che vuoi, e ti costringono a guardare dentro a te stesso.

KAYSEREN

Il gioco di regina
(Autoprodotto) CD EP
Dalla Romagna giungono al debutto discografico i Kayseren, trio (nella tipica formazione rock) che affonda i denti in un arcigno rock cantato in italiano. L'ep è un concept dedicato a "Alice nel paese delle meraviglie" che si apre con "Benvenuti nella tana del Bianconiglio", per proseguire con "Il gioco di regina", brano dal forte sapore stoner/prog e chiudersi tra le note di "L'ora del tè", altra canzone dal forte impatto sonoro. A dire il vero l'ep, se si lascia andare il cd arriverà a una traccia nascosta che metterà, veramente, la parola fine al disco. In questo caso le sonorità diventano più morbide, quasi che i Kayseren ammettessero a loro stessi di avere una seconda personalità musicale ma avessero paura ad ammetterlo. Pur non essendo i primi a prendere spunto da "Alice nel paese delle meraviglie", va sottolineato che debuttare con un concept non capita tutti i giorni e che i Kayseren sembrano decisamente affiatati tra parole e musica. Noi lo abbiamo riascoltato diverse volte senza mai annoiarci. Lasciate andare chi vi dice che dovete ancora focalizzare il vostro suono. Continuate a fare musica robusta.

LE FRAGOLE

Gli amanti (Uno/Due)
(La Barca Volante) CD
Le Fragole sono una band bolognese in attività da diverse stagioni. La discografia ricca e intensa si dipana nelle pieghe di un elegante baroque pop (come amano definire la loro musica). Usano strumenti da band rock, strumenti classici e oggetti di uso quotidiano che danno un tocco di originalità all'intero progetto. "Gli amanti" è il nuovo capitolo discografico, diviso in due album ben distinti, "Uno" e "Due". Un doppio album, pubblicato separatamente, che racconta una ventina di storie legate agli amanti, tra amore e tradimento, amanti entrati nella storia, amore verso i piaceri della vita e per le persone care. Il tutto confezionato in punta di piedi, in maniera delicata e vellutata. Le Fragole affrontano con sensibilità un tema (l'amore) che da sempre è il motore di tante canzoni sparse per il mondo. La loro capacità è quella di non perdersi in luoghi comuni o storie già sentite mille volte ma scandagliare con originalità un tema universale. In ultimo una nota di "colore", i cd sono neri come i vinili che stanno tornando di moda. Da ascoltare.



LUBRIFICATION

Squalid Circus
(Autoprodotto) CD

Sono passati un paio di anni dall'ultima volta che ci siamo ritrovati a parlare, discograficamente, dei Lubrification, trio "hybrid punk" (così si definiscono) proveniente da Modena. E in questi due anni, a giudicare da quello che si sente in "Squalid Circus", qualcosa è cambiato: le coordinate sono infatti sempre quelle del punk, che si arricchiscono però di ritmiche e sfumature quasi vicine all'heavy metal, in quattro brani che ricercano la forma del concept album, una storia (breve) che si muove sullo sfondo dei freak show dell'America di fine '800. Un'operazione coraggiosa, anche se a dire il vero non del tutto riuscita, principalmente per le strutture molto complesse dei pochi (e lunghi) brani che compongono la tracklist, quando una suddivisione più segmentata della storia in pezzi più brevi forse avrebbe aiutato. Comunque sia, con questo nuovo capitolo i Lubrification dimostrano di iniziare ad avere uno sguardo più ampio sulla propria musica, e se con "Squalid Circus" hanno preso la mira, aggiustando il tiro faranno centro al prossimo colpo.

FABRIZIO LUGLIO

Senza disturbare
(Realsound) CD

Che sia un musicista esperto, Fabrizio Luglio, lo si capisce già dalla sua biografia: torinese di nascita e, dopo un periodo di studi musicali in Inghilterra, Bolognese di adozione, dal 1994 in avanti ha sempre fatto musica, in diverse formazioni, continuando a scrivere e ad ampliare i propri orizzonti musicali, e dal 2008 inizia il proprio percorso solista di cui questo "Senza disturbare" è il secondo episodio (seguito di "Musica per Gerani" del 2011). Quello di Fabrizio è un rock pop maturo, in linea con quella che è la tradizione italiana del rock da classifica, senza paura di cercare il ritornello orecchiabile con testi comunque ben scritti e arrangiamenti curati, e nel complesso questo "Senza disturbare" è un album che piacerà agli amanti del rock melodico. Insomma, se cercate un album di rottura: non ascoltate Fabrizio Luglio. Se vi piace l'heavy metal: non ascoltate Fabrizio Luglio. Se siete amanti del reggae: non ascoltate Fabrizio Luglio. O magari sì, chissà che non vi conquistate.

MASSIMILIANO MARTINES

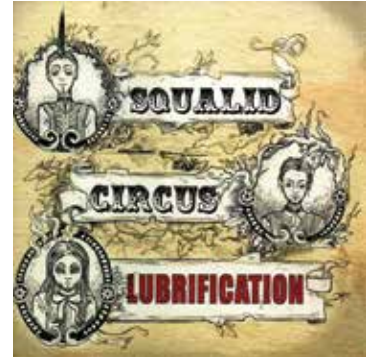
Ciclo di lavaggio
(Dry-Art Record) CD

Terzo lavoro discografico per il bolognese Massimiliano Martines, che con questo "Ciclo di lavaggio" riconferma e rinsalda la sua collaborazione con Vince Pastano (chitarrista di Vasco Rossi e Luca Carboni) e Antonello D'Urso (Battiato), e il produttore Max Messina, fondatore di Liquido Records. Passati ben quattro anni dal precedente "Meccanismo Estetico", Martines torna con dieci brani ipnotici, in cui la base musicale essenzialmente rock (chitarra, basso e batteria) si trasforma in strutture concentriche e ipnotiche, in bilico tra cantautorato, post-rock, gothic-rock e sonorità fuzz. I testi, evocativi e introspettivi, restituiscono una visione caustica del presente: basta pensare al brano 'La guerra dei fiori rossi', che rilegge l'omonimo film di Zhan Yuan sui metodi repressivi dell'educazione infantile in Cina, filtrato dalle suggestioni di una visita ai campi di concentramento di Auschwitz. Un disco con cui Martines si colloca tra le realtà più interessanti della tradizione alternativa italiana, raccogliendo lo scettro di quelli che furono CCCP, CSI e PGR.

EMILIANO MAZZONI

Profondo Blu
(Private Stanze) CD

Arriva così il secondo album di Emiliano Mazzoni, che con questo "Profondo Blu" mette un nuovo e importante tassello nel mosaico del proprio percorso artistico. Importante perché già dalle primissime note della opener "Al mio funerale" si scorge che la musica e la voce di Emiliano sono più a fuoco, il pianoforte decisamente al centro delle composizioni non sovrasta gli altri strumenti (pochi in verità, ma sempre ben orchestrati) e la voce profonda, quasi sussurrata, intima, abbraccia l'ascoltatore come il "Profondo Blu" del titolo, che sia delle profondità del mare o di una notte senza luna, poco importa. Ed è così che si ritrova in un luogo indefinito in cui può succedere di tutto, perché le canzoni sono una dimensione in cui per Mazzoni può (parole sue) "succedere quel cazzo che ci pare". Dodici ballate avvolgenti e disturbanti, dal mood western (ma non country) e sciamanico, che richiamano alla mente le atmosfere del Nick Cave più intimo. Un album da ascoltare nel silenzio della notte.



Gli ascolti di Sonda

36



MISTICANZA

Oltre

(Autoprodotto) CD

“Per misticanza normalmente si intende un misto di varie erbe da condire in insalata, ma anche mescolanza, miscuglio”: un nome quanto mai azzeccato quindi quello di questo trio composto da due chitarre (Marco Perona, Francesco De Vita) e un set di percussioni curate da Silvia Braga. Nisto che nella loro musica rigorosamente strumentale si possono infatti cogliere tutta una serie di sapori, che vanno dalle spezie sudamericane e spagnole fino ai sapori forti della tradizione musicale nostrana. Alla base delle composizioni, tutte rigorosamente originali, predomina il background musicale dei due chitarristi, che affonda le proprie radici nel flamenco e nella bossa nova, rivisitati senza distogliere l'attenzione anche dal jazz e dagli stilemi della musica classica. Nel complesso questo “Oltre” è un prodotto ben confezionato e tecnicamente ineccepibile, in grado di superare il limite di essere un album fortemente di genere, per farsi apprezzare non solo dai patiti della chitarra.



ONE GLASS EYE

Elasmotherium

(Out Stack Records) CD

Con One Glass Eye c'è un problema. C'è il problema che sai che si chiama Francesco Galavotti, abita a Modena e l'hai visto nei panni di leader dei Cabrera. Un bel problema perché “Elasmotherium” dovrebbe arrivare dentro il tuo lettore cd attraverso una casa discografica statunitense, distribuita nel North Carolina, da un manipolo di ragazzi barbuti e qualche ragazza che ama il folk rurale. Ecco One Glass Eye ha il grosso problema di essere italiano, si avete letto bene, il GROSSO problema, perché alle nostre latitudini il suo folk rock cantato in inglese è difficile da digerire se non hai origine a stelle e strisce o puoi vantare un cugino che si chiama Kurt Vile. One Glass Eye armato delle sua chitarra (e della sua voce) ce la mette tutta per farci dimenticare le sue origini e ci riesce, per davvero, ci riesce eccome. Lui è il tipico artista che oggi va tanto di “moda”, scanzonato, malinconico, triste ma col sorriso stampato in faccia, un loser che però ha già in tasca il biglietto (vincente) della lotteria. Nove tracce. Nove affreschi che ti mettono addosso una voglia irrefrenabile di stare sotto una pioggia battente per delle ore. Per il gusto di sentirti libero. Libero per davvero.



OYKU

Got the looks

(Autoprodotto) Singolo Digitale

Oyku non è da confondere con il personaggio della soap opera “Cherry season”, interpretata da Ozge Gurel, perché la “nostra” Oyku è una cantante che vive in Emilia-Romagna, di origini turche (è nata a Smirne), che ama alla follia la musica pop. Ultimamente ha registrato e pubblicato un nuovo singolo, “Got the looks”, prodotto da Ettore della Campa a Minorca, un brano che potrebbe benissimo apparire in qualsiasi tracklist di qualsiasi album di pop music trasmesso in alta rotazione sulle frequenze radiofoniche di network nazionali o uscire a tutto volume dagli impianti stereo di autovetture in giro per la città. Oyku ci crede e fa bene, perché qui è tutto realizzato alla perfezione. La sua voce ben si adatta al pezzo pop dance, dimostrando carattere e padronanza. Carattere che si può ascoltare anche nel nuovissimo singolo, “Fell for you anyway”, brano lento d'atmosfera. Se vi capita (esperiamo che vi capiti) sulla pagina Facebook di Oyku c'è anche una cover di un brano di Adele di tutto rispetto. Brava e caparbia, mentre voi non fate finta di rinnegare il pop per partito preso che di nascosto lo ascoltate.

LELIO PADOVANI

Waves

(Autoprodotto) CDEP

A vederlo sulla copertina di “Waves” pensavo di avere tra le mani il nuovo EP di Mike Oldfield, invece si tratta del nuovo capitolo discografico del parmense Lelio Padovani. Appena mi sono riavuto dallo scambio di persona ho deciso di cominciare l'ascolto. Però fin dalle prima note di “Time traveller” sono ripiombato nel mondo di Oldfield (e questo non vuole essere un appunto negativo ma piuttosto non elogia). Padovani è il nostro Mike, attento al suono perfetto della sua chitarra e del tappeto sonoro sul quale appoggiano le note musicali sprigionate dalle sei corde. Un tocco alquanto delicato è il marchio di fabbrica di Lelio. Onde sonore (come ci suggerisce il titolo dell'ep) che avvolgono l'ascoltatore in un viaggio siderale. Colonna sonora di un sogno, soundtrack di una fiaba interstellare, antipasto di un pranzo a base di misurate portate dai sapori speziati. Quattro le tracce strumentali di “Waves”, accomunate da un'eleganza tipica delle migliori firme d'alta moda. Lelio Padovani continua il suo peregrinare artistico. L'amore per la chitarra è il suo credo assoluto.



PAOLO G.

Blues For Me

(Autoprodotto) CD

Ne avevamo già parlato due anni fa di Paolo G., bluesman ravennate nato Paolo Giannelli, e bisogna dire che in questi 670 giorni non è che sia cambiato molto, dato che quello che abbiamo tra le mani è di nuovo un album intitolato "Blues For Me", come il precedente, aggiornato solo come "Studio Session 2016". E infatti, all'interno di questo mini-ep realizzato presso lo Studio 73 di Ravenna, troviamo brani che già conosciamo e avevamo avuto modo di apprezzare: 'Life Train' e 'Naturale Dimensione', che avevamo già segnalato come i migliori della prima edizione dell'album, oltre alla strumentale 'Fun-Key'. Insomma questo "Blues For Me" altro non è che un aggiornamento del suo omonimo predecessore, in cui la chitarra di Giannelli è accompagnata da Nicola Benetti (batteria), Giuseppe Dimonte (basso), Max De Rosa (armonica) e Rita Lucca (voce) per riconfermare che in terra di Romagna il blues è vivo e vegeto. Non ci resta che aspettare da Paolo del nuovo materiale, nuove canzoni tutte rigorosamente su un giro di blues.

PAT

Easy to remove

(Autoprodotto) CD Digitale

Pat è il progetto solista di Patrizio Pastorelli che in molti avranno già visto in azione come bassista dei Controtempo. "Easy to remove" è il suo debutto sulla lunga distanza, un album che gira vorticosamente attorno a sonorità rock, con spunti indie e brit pop. Pat si diletta con liriche in inglese e italiano, dando in ugual misura un respiro nazionale e internazionale al suo lavoro. Dall'album è stato estratto un primo singolo, "You", canzone molto coinvolgente con Pat che prende per mano l'ascoltatore e lo porta verso spiagge bagnate da melodie fluenti e azzeccate. Pat si destreggia molto bene nel suo debutto, anche quando è alle prese con le liriche in italiano come nel brano d'apertura "Linee d'aria". Il disco si ascolta con piacere, le sonorità, mai tirate per le orecchie, portano l'ascoltatore fino alla fine dell'album con la voglia/necessità di ricominciare l'ascolto. Pat è figlio degli anni 90, chi come lui è cresciuto con indie e brit pop nelle orecchie dovrebbe sentire "Easy to remove", non tanto per rimpiangere il passato ma piuttosto per cercare una risposta nel presente. In chiusura del disco "All we left behind" che ricorda i Roxy Music più languidi.

MASSIMILIANO PATERNO'

U Sud

(Autoprodotto) CD/Digitale

Nato a Crotone e trasferitosi a Bologna, e mai più andato via, Massimiliano Paternò è un vero e proprio personaggio: polistrumentista autodidatta, il suo strumento principale è il basso, ma non disdegna chitarra, batteria e percussioni; ha collaborato con molti musicisti fra cui Peppe Voltarelli de Il Parto delle Nuvole Pesanti, e fatto parte di svariate formazioni rock, punk, reggae, persino di musica etnica; con la sua ultima band, gli Arangara, ha persino accompagnato a teatro personaggi come Carlo Lucarelli e Claudio Lolli. Forse è quindi solo la poliedricità del personaggio che può spiegare un album come questo "U Sud", dove a spiccare in mezzo alla moltitudine di generi che va a toccare, è la profonda attitudine punk di Paternò, che fra da fil rouge tra il rap sgangherato di 'A noi ci piace l'hip hop', la chitarra palesemente scordata della ballad anglo-spagnola 'Bagavaghida', il reggae quasi ubriaco di 'Carolina'. Insomma: tante, tantissime idee, anche forse un filino confuse.

PETER PIPER

Temporary Surface

(Autoprodotto) CD

Se come dichiarato sulla loro pagina Facebook i Peter Piper si sono formati nel 2014, vuol dire che ci hanno messo un bel po' a pubblicare questo primo EP, ma si può dire che sia valsa la pena aspettare. Per chi non li conoscesse stiamo parlando di un quintetto di Nonantola, vicino a Modena, ma se riversassimo le cinque tracce di "Temporary Surface" su una musicassetta (qualcuno di voi se le ricorda ancora) e lo spacciassimo in giro come il demo perduto di una band X del primo periodo del grunge, quello di fine anni '80 quando uscivano i Mother Love Bone e gli Screaming Trees, forse riusciremmo a ingannare facilmente qualcuno. Ok, qualcuno potrebbe dire: sono passati quasi 30 anni, questi sono fuori tempo massimo. E invece vi diciamo di no, perché se è pur vero che i riferimenti sono quelli ed è quello persino lo stile nella scelta degli effetti e negli arrangiamenti, i Peter Piper non imitano una band di quegli anni. Anzi, nonostante tutto ciò riescono ad essere originali, che non è affatto facile.



Gli ascolti di Sonda

38



P.O.E.

The tell-tale heart
(Autoprodotto) CDEP
I P.O.E. (Philosophy Of Evil) sono una band di Reggio Emilia che ha debuttato con un EP intitolato come un racconto breve di Edgard Allan Poe (l'influenza dello scrittore è decisamente alla luce del sole). Dal vivo si presentano con volti dipinti e una carica tipica delle band metal. Sì, perché i P.O.E. suonano metal con influenze prog e power. Ascoltando i brani dell'ep si rimane piacevolmente colpiti dalla forza d'urto che si sprigiona, i P.O.E. potrebbero far parte della scena metal scandinava e nessuno si meraviglierebbe di nulla. Ottima perizia tecnica e ottima attitudine sono i binari sui quali si muovono i nostri eroi. Di loro dicono che non bisogna ma prenderli troppo sul serio, perché loro non lo fanno mai. Giusta precisazione, perché all'ascolto di "The tell-tale heart" si avverte una discesa negli inferi dell'anima, tra malvagità umana e demoni dagli occhi luminescenti. Non c'è da segnalare un brano rispetto all'altro perché l'ep è un unico monolite giunto dallo spazio profondo. Volti dipinti e metal. Un connubio perfetto.

ALESSANDRO POLISCO

La Fenice risorge quando la poesia muore
(Autoprodotto) CD
Bisogna ammetterlo: a trovarsi tra le mani questo "La Fenice risorge quando la poesia muore", in un primo momento si rimane un po' perplessi. Con quel titolo così complesso e anche un po' altisonante, ci si aspetta un disco pesante, dai testi complessi, introversi e indecifrabili. Inutile dire che già dalle prime note della opener "Purezza immacolata" si capisce che qui siamo in un campo totalmente diverso, e che quello di Alessandro Polisco non è un album ma un libro, una storia, un concept album quantomai vario, con brani strumentali, tracce che spaziano dai 7 minuti agli appena 39 secondi, da cupe atmosfere Reznoriane a tappeti elettronici sovrastati dalla voce dell'autore che declama il testo in uno stile alla Offlaga Disco Pax. Il tutto impreziosito da un ritmo di narrazione che prende davvero bene, tra criptiche e brevi riflessioni della rapidità di un haiku, e veri e propri capitoli, episodi della storia personale dell'autore. Insomma, una bella sorpresa. L'album anche se ci è arrivato solo ora non è nuovissimo, risale infatti al 2013, e non ha ancora un seguito.

RAIN

Space Pirates
(Aural Music) CD
Allora mettiamola così: i Rain sono nati nel 1980 e da allora non hanno mai mollato la presa. Quando il metal è la tua ragione di vita, non c'è tempo per pensare ad altro. "Space pirates" è il nuovo capitolo di una storia lunga decenni. Una storia che si è dipanata tra tante uscite discografiche, tanti concerti in giro per il mondo (non così per dire ma per davvero) e una passione innata per tutto quello che si avvicina al metal. "Space pirates" è il disco più metal dei Rain, un album che anche nella ballata "Billion dollar song" non perde mai l'asticella del suono duro e puro. I Rain, capitanati da Amos, sono un quintetto dalla forza di un tornado che si abbatte sulla nostra testa e ci solleva da terra per gettarci a chilometri di distanza. I Rain sono assoli che diventano fiamme, sono il metal che non fa prigionieri e si spinge sempre più oltre, dove l'oltre era già il limite massimo. I Rain vivono per il metal e questo può generare problematiche di varia natura, però loro non se ne preoccupano perché c'è sempre un "Hellfire" che li aspetta dietro l'angolo. I Rain da Bologna fanno metal. Quello bello cattivo che non muore mai.

ROADHOGS

Canzoni Sudate
(Autoprodotto) CD
Tutto il rock dei pavullesi Roadhogs è già nel titolo di questa loro opera prima: "Canzoni Sudate", fatte di tanto rock blues, sale prova con 40 gradi all'interno, chilometri per date pagate con una cassa di birra, locali fumosi, camperos anche in agosto, CD di Stevie Ray Vaughan talmente consumati che ormai saltano appena li metti nel lettore. La musica del quartetto composto da Nicolò Marchini, Francesco Carcioli, Roberto Montalbano, Michael Gianoli non è nulla di nuovo, ma pur rimanendo all'intero dei canoni del genere rock blues è fatta molto bene e risulta credibile pur cantata in lingua italiana per gran parte dei dieci brani che compongono la tracklist di "Canzoni Sudate", una scelta coraggiosa a cui fanno eccezione solo due canzoni, "I'm a Crazy Man" e "The Painter". Nel complesso, come esordio, "Canzoni Sudate" risulta essere musicalmente solido ma limitato principalmente nelle tematiche, che pur con testi interessanti e ben scritti, non escono mai dall'immaginario rock: il sesso, il west, la strada, le bevute, la vita maledetta del musicista.

Gli ascolti di Sonda

PAOLO SECCHI

In viaggio verso il sogno
(Autoprodotto) CD

Già chitarrista di una storica formazione punk-rock modenese (LayFaces), Paolo Secchi torna alla musica dopo un periodo di silenzio, di riflessioni, di cambiamenti. Ed è proprio dalla necessità di fotografare, cristallizzare, dare una forma e poter così analizzare un momento della propria vita, che nasce questo "In viaggio verso il sogno". Un album interamente acustico, che si stacca in maniera netta dal passato punk del musicista di Castelnuovo Rangone, intimo e personale, sicuramente un po' acerbo: la struttura dei brani abbandonata solo alla chitarra e alla voce di Paolo risulta infatti alla lunga un po' fragile, a fronte di brani che con una produzione più completa e arrangiamenti più ricchi avrebbero potuto brillare di una luce ancora maggiore. Ma non era forse questo l'intento di Paolo Secchi, non in questa fase almeno, e "In viaggio verso il sogno" ce lo facciamo andare bene così, nella sua fragilità, nel suo essere intimo ed estremamente personale, augurandoci che arrivi presto un seguito.

TASTE OF CINDY

Scivolo
(Tempura Dischi) CD

Fa quasi impressione recensire questo album, "Scivola", perché nonostante sia uscito solo lo scorso anno è già un album postumo. Non temete, però, non è successo nulla di grave: semplicemente, come spesso capita, i Taste Of Cindy si sono sciolti, e le loro anime creative hanno preso strade differenti. Un peccato, perché nelle cinque tracce che compongono questo mini-album si respira la freschezza di un esordio, oltre a interessanti risvolti futuri. Il loro è (o meglio era) un alternative-indie-pop dalle mille influenze, con brani che partono soft per poi sfociare in esplosioni quasi punk ('Pimpa'), inaspettati ritmi in levare ('Gianburrasca'), rock ballad alla Arctic Monkeys come 'Dakota', con testi ben costruiti e autobiografici quanto basta. Il dispiacere è che quello dei Taste Of Cindy sia un discorso destinato a rimanere incompiuto, sospeso, ma se vorrete andarvi a cercare ugualmente "Scivola" lo ascolterete comunque con piacere. Nella speranza che quel che rimane della band, Laura e Alessandro, torni con nuovo materiale.



39

KNOCK
KNOCK

DOVE VIVE LA MUSICA



71MUSIC HUB

CENTRO MUSICA, OFF, MR. MUZIK.
IN VIA ANTONIO MORANDI, 71 - MODENA

Sonda

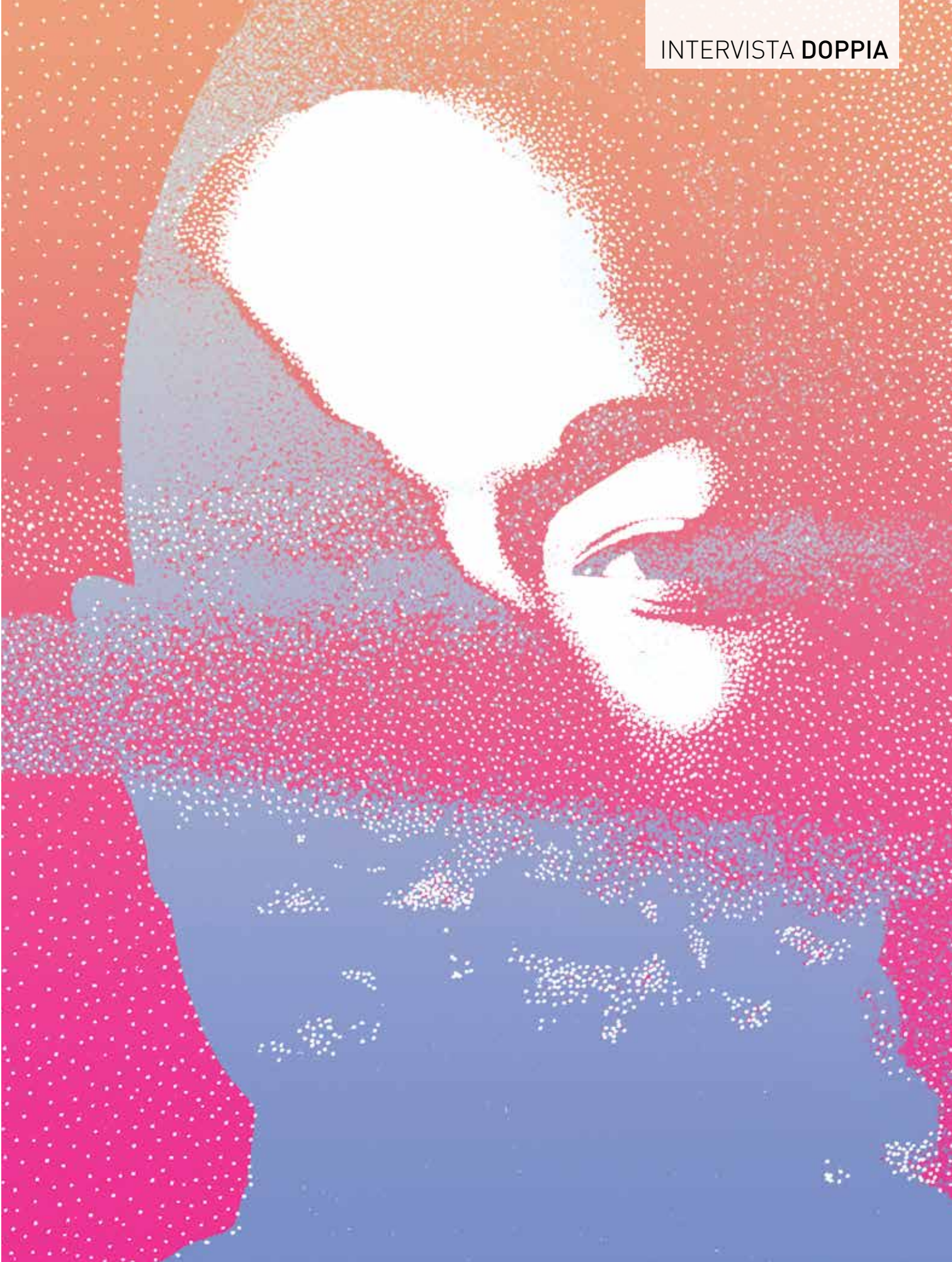
luoghi comuni

40

**IO NON LA GUARDO PIÙ LA TELEVISIONE...
SOLO DOCUMENTARI E TELEGIORNALI**
Chuck Norris

**UNA VOLTA SI POTEVA USCIRE
TRANQUILLI ALLA SERA**
Pablo Escobar

IL NUOTO È LO SPORT PIÙ COMPLETO
Homer Simpson



Intervista doppia

EMIDIO CLEMENTI

JONATHAN CLANCY

42

Emidio Clementi è da sempre la voce e il basso dei Massimo Volume. Un'esperienza artistica che negli anni 90 ha dato al panorama del rock italiano una nuova spinta propulsiva. Da quel periodo i Massimo Volume ne sono usciti decisamente vincitori, continuando a sfornare dischi e progetti. Emidio non si è mai adagiato sugli allori, prendendo di volta in volta nuove sembianze, da scrittore ai Sorge (ultima creatura musicale). Parlare con lui è sempre un piacere.

Ti ricordi il giorno in cui hai deciso di suonare pensando magari di farla diventare una vera e propria occupazione a tempo pieno?

“No, non c'è un giorno preciso nel quale ho pensato che suonare sarebbe diventata la mia professione. All'inizio era una situazione a livello amatoriale, poi mi sono reso conto che suonare, andare in studio e provare, riempiva le mie giornate ed ho capito che stava diventando la mia vita. Non c'è mai stata una voce che dentro di me mi diceva che sarei diventato un musicista, piuttosto sono state una serie di circostanze e di momenti che l'hanno fatto succedere”.

Quindi a un certo punto hai pensato che tutta la tua vita sarebbe ruotata attorno alla musica.

“Il mio non è un lavoro fino in fondo. Riesco a vivere di musica nel momento in cui esce un disco e faccio concerti. Per esempio, in questo momento che stiamo scrivendo il nuovo album, devo trovare altre soluzioni per guadagnare da vivere. Il mio è sempre stato un lavoro temporaneo. Insieme alla musica ho sempre fatto anche altro”.

Perché sei arrivato a Bologna?

“Sono giunto a Bologna perché c'ero già stato un paio di volte per vedere dei concerti e avevo un paio di amici che vivevano in città e per me era il centro del mondo che nel 1985 potevo raggiungere. C'era una scena, mi piaceva molto come città ed era viva. È vero che c'erano anche New York, Berlino o Londra ma per me era decisamente più difficoltoso raggiungerle e viverci. Bologna era quello che volevo e quello che cercavo”.

Quando ti sei stabilito in città sei rimasto contento della tua scelta?

“Ho avuto un periodo piuttosto lungo d'ambientamento. Dopo circa un anno dal mio arrivo avevo già il mio giro di amici e cominciamo a sentirmi a mio agio”.

In questi anni Bologna com'è cambiata?

“Innanzitutto sono cambiato io, quindi il mio sguardo nei confronti di Bologna è cambiato di conseguenza. Non posso fare un paragone sulle diversità rispetto al passato. Ogni città vive delle stagioni in cui si percepisce più energia rispetto ad altri momenti e questo è un mio pensiero abbastanza fatalista. Bologna, comunque, rimane una città molto vivace, io non la cambierei con Milano o Roma perché alla fine non credo che queste metropoli diano più opportunità”.

Quando hai letto la prima recensione del demotape dei Massimo Volume cosa hai provato?

“Esattamente non me lo ricordo. Se ci penso mi viene in mente l'emozione di leggere qualcosa sul lavoro che avevamo fatto. Leggere una opinione esterna sui nostri brani ci ha fatto sentire più adulti”.

Una band è costruita sui rapporti personali di ogni componente che a volte possono sfociare nell'amore o nell'odio. Come si sopravvive a una band?

“Non lo so proprio. L'altro giorno stavamo provando e a un certo punto, tra un pezzo e l'altro, ho detto che è quasi contro natura stare insieme per 25 anni, pensando che non ci riesce l'amore e non ci riescono le coppie. Alla fine, al di là di un grosso affetto che c'è tra di noi, credo che ognuno dei Massimo Volume ci tenga in maniera particolare a quello che facciamo e al nostro suono. Questo ci ha fatto superare i momenti di incomprensione che abbiamo avuto”.

Se pensi a “Stanze”, il vostro primo lp del 1993, cosa provi?

“Provo mille emozioni. È un disco che per alcuni versi sento distante, però rappresenta la mia e la nostra giovinezza. Ricordo una grande insicurezza e una grande presunzione. Da una parte, il fatto che non eravamo un gruppo di genere, ci rendeva particolare ma ci faceva sentire un poco isolati, quindi una sorta di insicurezza unita alla presunzione che pensavamo di cambiare la musica non solo in Italia ma nel mondo”.

Fermo restando che non essendo un gruppo di genere avete poi creato un genere.

“Sì è vero, anche noi abbiamo creato molti mostri”.

C'è un brano di cui vai particolarmente fiero?

“Non voglio essere presuntuoso, ci sono diversi brani cui sono particolarmente affezionato. Potrei dirti “Le nostre ore contate” da “Cattive abitudini”, una canzone che ogni volta che riascolto mi piace molto e credo che tutti quanti abbiamo lavorato per renderlo un brano speciale. Però, per le stesse ragioni, potrei anche dirti “Il primo Dio” da “Lungo i bordi” del 1995”.

Quindi ti succede di riascoltare i vostri dischi?

“Tutto insieme non così spesso, però un brano ogni tanto mi capita di sovente. Quando lavori a del nuovo materiale è utile capire se ci siamo lasciati qualcosa alle spalle, qualcosa che abbiamo dimenticato e che adesso potrebbe servire. È utile riascoltare il passato. Se i brani non li riascolti magari anche tu ti fai una idea basata sui luoghi comuni che è sbagliata. È un esercizio perfino gratificante, perché se penso a questi anni vedo sempre un grande momento di impasse in cui non riesco mai a trovare la frase giusta, mentre riascoltare i dischi e sfogliare i miei libri mi porta a pensare che in fondo qualcosa di buono l’ho fatto anch’io”.

Negli anni è cambiato il tuo metodo di scrittura?

“Difficile dirlo, forse c’è un pizzico in più di comprensione e di sentirsi meno isolati nel mondo, in un scrittura che rimane comunque drammatica. Negli anni avverto sempre meno disagio rispetto agli inizi”.

Ci si accorge quando un brano che può diventare un successo?

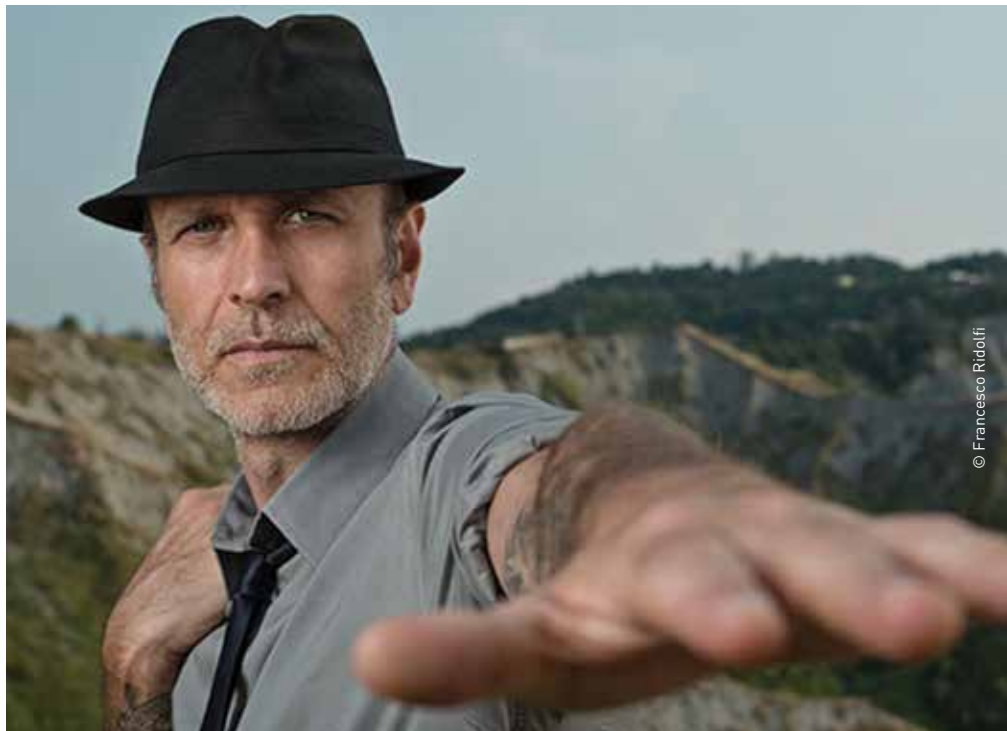
“Sì, quando lo riascolti tra una prova e l’altra. Per noi i brani che hanno funzionato di più sono stati proprio quelli che ognuno di noi, in solitudine, riascoltava prima ancora di finirli. Un campanello che ci diceva che quel pezzo avrebbe funzionato”.

Emidio Clementi è un musicista, scrittore, cantante, insomma diverse sfaccettature della stessa persona. Però alla fine tu chi sei?

“Credo di avere una certa sensibilità e poco tecnica. Penso di essere un artista che ha trasformato i suoi limiti in opportunità. Creando uno stile personale”.

Tu cosa ne pensi dei talent musicali?

“Non ho niente contro i talent. Quest’anno che a X Factor c’era Manuel (Agnelli N.d.R.) l’ho anche visto con curiosità. Non credo che lo scopo di questi format sia quello



© Francesco Ricolfi

di formare dei nuovi artisti. Mi sembra che alla fine i partecipanti siano un po’ abbandonati a se stessi. Forse per essere più sincero dovrebbe essere più spietato. Sbagli una nota, ti cade addosso un secchio di vernice”.

Tu faresti il giudice?

“No, non credo, non mi ci vedo in quel ruolo. Dovrei pensarci”.

Un tuo consiglio per chi oggi decide di cantare o suonare?

“Deve avere lo scopo di creare qualcosa che gli piaccia, senza preoccuparsi di chi ascolterà le sue canzoni. In pratica essere se stessi e originali. Ti accorgi sempre quando hai tra le mani qualcosa che può funzionare e che potrebbe avere un pubblico”.

Artisticamente parlando c’è una cosa che ti sei pentito di aver fatto?

“No, direi di no. Forse avrei riscritto dei pezzi e qualche disco è sicuramente meno

riuscito di altri, però è giusto che in una carriera ci siano anche dei passi falsi, la rende più umana. Servono anche gli sbagli”.

Qual è il disco meno riuscito dei Massimo Volume?

“Credo che sia “Club privé”, perché le mie linee vocali non funzionano e perché cercavamo una strada che non era la nostra. Sentivamo l’esigenza di cambiare ma lo abbiamo fatto in maniera troppo impulsiva. Col senno di poi è stato anche un passo utile, perché abbiamo capito che c’erano sentieri che non dovevamo percorrere. Rimane comunque un disco incostante”.

Intervista doppia

EMIDIO CLEMENTI

JONATHAN CLANCY

44

Partiamo dall'inizio: cosa ti ha fatto avvicinare alla musica, come hai iniziato a suonare e cosa ti ha spinto a continuare?

Sono stato fortunato, in casa sin da piccolo giravano dischi di Marvin Gaye, Neil Young, Al Green, Louis Armstrong, David Bowie, Leon Russell e Van Morrison... Direi che è tutto partito da lì, grazie agli ascolti di mia mamma. Sin da subito ho provato un'attrazione fortissima per la musica, soprattutto a livello live, e così a 16 anni è partito il primo gruppo del liceo che poi son diventati i Settlefish. Sono spinto a suonare ancora dalle stesse cose che provavo da ragazzino, mi rende felice e tramite la musica posso viaggiare tantissimo non da "turista".

Come vivi la scena Bolognese, e quanto credi che questo abbia influenzato la tua musica? Quanto c'è del Canada e quanto di Emilia nella tua musica, secondo te?

Sicuramente gli anni dell'adolescenza in Canada hanno cementificato la mia passione per il rock: in quegli anni usciva il grunge, l'alternative americano... Bologna è stato però il punto di contatto con tutto quello che era underground, i concerti al vecchio Link, tutte le band viste al Covo, all'Atlantide, al TPO. Ho avuto la possibilità di vedere qualsiasi cosa e soprattutto saltare da un ambito all'altro.

Come è cambiato se è cambiato, il tuo rapporto con la musica prima della notorietà con Settlefish e A Classic Education? E come ha influenzato il tuo modo di lavorare come His Clancyness?

Non è cambiato in nessun modo. Ogni volta cerco, anzi cerchiamo visto che dipendo anche dalle altre persone della band, di fare qualcosa che sia il più possibile personale. Sicuramente crescendo lasci da parte molte influenze, le mastichi meglio, ti senti più sicuro di rischiare e fare qualcosa di diverso.

Con gli His Clancyness avete pubblicato da poco un nuovo LP "Isolation Culture": qual è secondo te il maggiore passo avanti in questo album rispetto a "Vicious", e come

mai avete aspettato tanto tempo prima di fare un nuovo album?

Abbiamo aspettato tanto tempo semplicemente perché per due anni siamo stati costantemente in tour e difficilmente riusciamo a scrivere durante i concerti. Abbiamo bisogno di staccare completamente, trovare nuovi stimoli. Il nuovo disco penso sia molto diverso, soprattutto perché è l'unione di 4 persone, Giulia, Nico, Jacopo e Jonathan. Ci siamo influenzati a vicenda, abbiamo discusso sugli arrangiamenti e soprattutto suonato oltre 160 concerti assieme. Lo sento come un album più a fuoco, più denso.

Cosa ti ispira nello scrivere le tue canzoni, in generale? E quali sono state le tue maggiori ispirazioni per i brani di "Isolation Culture"?

Viaggiare, quasi sempre è quello il primo stimolo. D'esso guardando dal finestrino del furgone mi vengono in mente pezzi di testi, idee, riflessioni sulla serata prima... Isolation Culture nasce da lì, dalla banalissima osservazione di dove va a finire tutto il sapere che accumuliamo, tutte quelle nozioni che poi non condividiamo... Il vivere la cultura in maniera isolata e solitaria, condividere magari solo la parte banale e superficiale. Volevamo che fosse un disco senza pause, da immersione completa.

Sei riuscito a ottenere ottimi risultati proponendo un genere musicale e uno stile che sicuramente non è facile in Italia, anche perché in inglese. Quali pensi siano stati i tuoi punti di forza?

Sicuramente il fatto di aver viaggiato così tanto, e di aver visto tantissime situazioni diverse. Lavoriamo tantissimo, scartiamo tante cose e dobbiamo essere tutti molto convinti per pubblicare qualcosa. Forse anche il fatto di non guardare ai confini... Non ci interessa fare distinzione tra suonare a Catania, Monaco, Belgrado o Austin. Pensiamo siano tutti posti importanti e vogliamo che la nostra musica ci arrivi, per quanto possibile.

Dal momento che vivi da un po' di tempo nella scena indipendente italiana: com'è la situazione? Migliore o peggiore di quando hai iniziato a suonare? Qual è lo "stato di salute" della musica indipendente in Italia? In superficie, abbastanza "terribile". Ai concerti va sempre meno gente e se ci va, è per le cose grosse, sicure, confortanti, in "italiano", senza pensare troppo. Questo ha creato secondo me un divario gigantesco, il pubblico si è decisamente "assopito" e non ha troppa curiosità. Detto ciò, forse proprio in contrapposizione c'è una scena underground viva come non mai, gruppi e artisti che letteralmente spaccano e girano il mondo e hanno anche qualche piccolo riconoscimento fuori dai confini. Non ho mai ascoltato così tanta musica Italiana come nel 2016!

Con tutti i tuoi progetti hai sempre ottenuto buoni riscontri all'estero: quali differenze, nel bene o nel male, hai potuto vedere tra il modo di vivere la musica e la discografia dentro e fuori dall'Italia?

Non so... Potrei risponderti con tutte le banalità del caso, che spesso sono vere: "fuori è più facile", "il pubblico è più caldo", "si vendono più dischi", "i promoter sono più attenti", "ti senti trattato veramente come un musicista". Però poi alla fine che senso ha? Io abito qua, in Italia, e comunque suono tantissimo e cerco costantemente di portare il mio contributo organizzando concerti, festival e via dicendo. Penso sia meglio fare delle cose in contrapposizione che lamentarsi. Non c'è quello che vorresti, prova in piccolo a crearlo.

Cosa ti colpisce quando ascolti una canzone che ti piace?

Sicuramente l'aspetto emotivo.

Qual è per te la tua canzone più bella, o a cui ti senti più legato, e quale la più brutta? Al momento "Pale Fear", dall'ultimo album. Più brutta... mmm... ce ne sono tante (eh eh)! Sicuramente alcune delle prime cose, non amo troppo risentire "Slash The Night" da Vicious ma agli altri nella band piace molto.

Un consiglio per un musicista emergente che vuole fare musica in Italia nel 2016?

Per quanto possibile fare qualcosa di personale, farsi veramente una analisi profonda... "sto facendo qualcosa che non è 100% uguale all'ennesima band di Brooklyn o Londra? Posso portare dentro la mia musica, anche se è un genere distante, qualcosa delle mie radici?".

E un consiglio per un musicista che punta all'estero per far conoscere la propria musica?

Confrontarsi subito con realtà piccole fuori dal proprio paese, non pensare che la musica possa diventare un lavoro.



Il consiglio per chi decide di fare musica

Musicplus ha incontrato diversi artisti ponendo loro la stessa faticosa domanda: "Ci puoi dare un consiglio per chi decide di fare musica?".



ALEX PATERSON (THE ORB)

"Non farlo. Non farlo proprio".

PASQUALE PEZZILLO (JOYCUT)

"È sempre difficile salire su un piedistallo e dare consigli, perché ognuno ha fatto il suo percorso che è diverso da quello di altri. Non esiste nessuna ricetta. Sulla scorta dell'esperienza di ciascuno si può pensare a un consiglio. Per noi la perseveranza e una dignità professionale in campo artistico alla lunga permettono a un progetto di arrivare a determinarsi, ovviamente se esiste un valore di base. Non bisogna pensare che ci sia una strada semplice e facile da intraprendere ma l'importante è che anche quando tutto può essere sull'orlo di deflagrare, se pensi che il tuo progetto rappresenti una tua esigenza interiore e una tua necessità, prima o poi sarà riconosciuto e apprezzato".

CRISTINA BRANCO

"Rispetta gli altri e sii te stesso."

SUZ (SUSANNA LA POLLA)

"Chi vuole iniziare adesso una carriera nella musica deve avere molto costanza. Inoltre deve uscire di casa e frequentare tanti locali, club, posti e farsi tanti amici. Bisogna continuare a provare e avere tanta pazienza perché non è per niente facile".

MICHI DEI ROSSI (LE ORME)

"Oggi un giovane a livello di tecnica è molto più avanti rispetto a un giovane di qualche decennio addietro. Però i giovani di un tempo avevano l'anima e la creatività. Quindi il mio consiglio è di curare la tecnica, però di dare importanza anche alla parte creativa che sarà l'aspetto più importante del fare musica. Bisogna scrivere belle musiche, belle melodie, magari senza avere una tecnica sopraffina, che si può migliorare continuando a studiare. Io ancora oggi a sessantadue anni, faccio un paio d'ore di studio al giorno. Qualsiasi strumento va studiato tutti i giorni".

Il Centro Musica del Comune di Modena



47

Il Comune di Modena si dota del servizio Centro Musica nel 1994. Il Centro, nato come Centro Regionale per la Promozione e Produzione musicale giovanile, sostenuto finanziariamente oltre che dal Comune, dalla Regione Emilia Romagna e dalla Provincia di Modena, oggi fa riferimento all'Assessorato alle Politiche Giovanili e si rivolge ad un'utenza di musicisti e operatori del settore musicale con un'offerta diversificata di servizi.

In capo al Centro Musica sono un complesso di 5 sale prova (Mr. Muzik), un locale per musica dal vivo (Off), una sala di registrazione, un ufficio consulenza e informazione sulle tematiche legate al diritto d'autore (Siae, Enpals, contrattualistica), un ufficio promozione per l'organizzazione di eventi e attività musicali, un settore legato all'attività di formazione sia per musicisti che per figure professionali della filiera musicale.

Il Centro Musica di Modena si configura come un centro di servizi, di incubazione e di sviluppo di idee, che colloquia con i soggetti attivi nel territorio sulle tematiche legate alla creatività musicale, uno spazio per la formazione e la consulenza, è luogo di produzione artistica, programmazione e gestione di eventi locali e regionali, che ha l'obiettivo di fornire agli utenti gli strumenti promozionali, formativi e tecnici per potere sviluppare il proprio progetto musicale e orientarsi verso il mercato.

I percorsi formativi sono realizzati e progettati nella direzione di sviluppare le capacità professionali artistiche, organizzative, tecniche e gestionali delle giovani generazioni, con una particolare attenzione alle nuove tecnologie e ai new media.

Le attività di promozione si indirizzano verso percorsi quali Sonda, rivolto alle band della Regione, che prevede un affinamento del progetto musicale degli iscritti, attraverso un percorso di consulenza e tutoraggio svolto da valutatori italiani (produttori, arrangiatori, promoter, discografici, gestori di live club) all'interno di una piattaforma web, che permette di comunicare in tempo reale fra i diversi soggetti. Sonda prevede inoltre workshops periodici fra iscritti e valutatori, esibizioni live, produzione discografica.

Il Centro Musica sul web:

www.musicplus.it

sonda.comune.modena.it

soundcloud.com/centromusicamodena

www.facebook.com/centromusicamo

www.youtube.com/user/CentroMusicaModena

Fra le pubblicazioni più recenti MusicJob – lavorare con la musica; Music Rights, diritti e doveri del musicista: dieci anni di domande e risposte del servizio consulenza del Centro Musica del Comune di Modena.

